

IL SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

Cenni Storici

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nuova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordinò del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorcino in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

***Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte***



SOMMARIO

Parola del Rettore

padre GIULIANO TEMPORELLI

Conosciamo il Sacro Monte

di CASIMIRO DEBIAGGI

Eco e il Sacro Monte

di O.G.

Mostra sulla Basilica

di ELENA DEFILIPPIS

Contini: un grande Direttore Artistico

di GABRIELE FEDERICI

Conosciamo la Biblioteca

di PIERA MAZZONE

La Madonna di Quarna

di DAMIANO POMI

IL SACRO MONTE
DI VARALLO

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

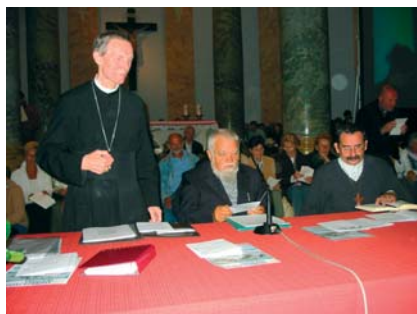
N. 5 - ANNO 84°
Settembre - Ottobre 2008
Sped. in abb. post.

Fotocomposizione PLMA snc
Borgosesia (VC) - Tel. 0163.26150
Grafiche Julini di Zonca Alcide
Via Vittorio Emanuele, 7
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

Un nuovo Anno Pastorale: Cristiani e Cittadini

In un clima festoso e nel medesimo tempo meditativo, si è svolta il 26 settembre, presso il santuario di Boca una grande assemblea diocesana per dare l'avvio al nuovo anno pastorale. Il tema affrontato è di particolare attualità: la presenza dei credenti nella 'città', ossia in tutti quei luoghi dove si svolge la vita sociale, economica, giuridica, e politica degli uomini. Il vescovo di Novara, monsignor Renato Corti, nell'introdurre la serata ha invitato gli adulti 'a vivere e abitare il mondo umano con lo spirito e la forza del Vangelo'. *"Là dove andate – ha affermato il vescovo – portate il Vangelo, preoccupandovi però di mantenere una forte relazione personale, reale con Gesù."*

I cristiani sono cittadini? Con questa domanda il monaco di Bose, Enzo Bianchi, ha iniziato la sua stimolante relazione. Per Bianchi questo interrogativo è 'serio e decisivo'. Il Van-



Mons. Corti, Bianchi e Ciocca

gelo non ha dato ricette per l'appartenenza alla 'città' o per la forma di governo. Comunque fin dall'inizio del cristianesimo ci sono state delle differenze tra i credenti e le forme di governo fino ad arrivare, in alcuni luoghi e in alcune situazioni, anche alle persecuzioni. La famosa lettera di Diogneto dei primi secoli del cristianesimo rivendicava la piena cittadinanza dei cristiani, pur rimarcando anche le profonde differenze da chi cristiano non era. L'amore per l'altro anche quando questo è persecutore è un orientamento decisivo che ha segnato la Chiesa e il suo rapporto con la società. Bianchi ha poi affermato che il Concilio è ritornato sul tema e ha tracciato un'indicazione preziosa: i cristiani sono cittadini radicati nel mondo; sono soggetti responsabili che devono mediare tra la fede e l'azione socio-politica. Devono seguire alcune modalità, ossia un sentimento di

positività nei confronti della storia umana; nessun disprezzo, anzi una grande simpatia per l'umanità. C'è comunque da sottolineare una presenza diversa come suggerisce il vangelo di Matteo: i re governano e dominano, ma tra voi non sia così, il primo sia l'ultimo e il servo di tutti. La differenza riguarda il pensiero, la vita, il comportamento lo stile. Non contro, non concorrenza, ma l'affermazione di una comunità diversa, in vista di una diversa qualità della convivenza. *"Soprattutto quando c'è l'indifferenza riguardo a situazioni di disagio – ha continuato il monaco di Bose – la comunità cristiana deve mostrare la differenza, attraverso la 'profezia' ossia il coraggio della denuncia, della contestazione, ma soprattutto del contributo positivo. Ci sono opzioni che la Chiesa deve ispirare: l'azione profetica, preeconomica, pregiuridica, lasciando ai laici la realizzazione concreta. L'impegno cristiano deve riguardare l'uguaglianza, la solidarietà, la giustizia sociale. Se manca questo, mancherebbe qualcosa di decisivo per la stessa società."* Nel concludere il suo intervento Enzo Bianchi ha insistito sullo 'stile di comunione' che deve caratterizzare l'azione dei cristiani: da questo stile può dipendere la fede stessa degli altri.

P. Giuliano Temporelli

Il Vescovo della mia diocesi Thamarasserry, Mons. Paul Chittilapilly è venuto a farmi visita al Sacro Monte. Sono stato molto contento di questo incontro. Era accompagnato da p. Giuseppe, direttore del centro diocesano per la famiglia. Grande desiderio del mio Vescovo era anche quello di incontrare il Vescovo di questa diocesi Renato Corti. E così è stato: un incontro molto bello e significativo, presente an-

La visita del mio Vescovo



Mons. Paul, Mons. Corti e Mons. Pettinaroli

che il vicario generale della diocesi, don Gregorio Pettinaroli. Tra l'altro, mons. Corti ha chiesto al mio vescovo alcune notizie più precise circa le persecuzioni in India. Durante il suo breve soggiorno (dal 22 al 25 settembre) ho fatto conoscere al mio vescovo le bellezze del Sacro Monte e di Varallo. Abbiamo anche potuto visitare l'isola di san Giulio e il sacro Monte di Orta.

Padre Johnson

LA BIBBIA E LE CAPPELLE

Gesù al Tribunale di Anna (Cappella 24^a)

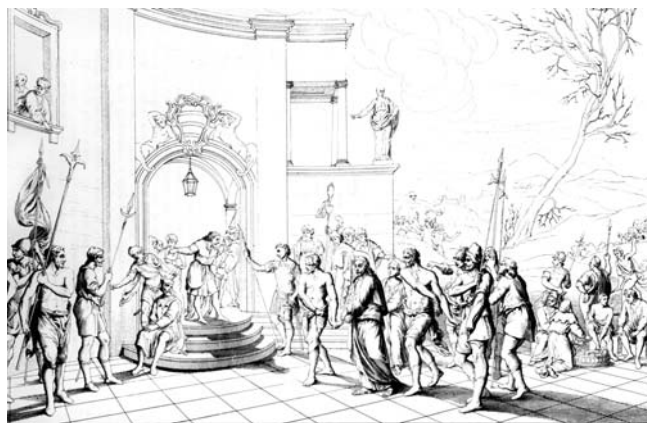
Il brano dell'Antico Testamento nella cappella 24 è tratto da una lamentazione di Geremia (cap. 3, 30): Dabit percipienti se maxillam. (Porgerà lui stesso la faccia a chi lo percuote). E' una espressione tratta dalla Terza Lamentazione di Geremia: il poeta, per confortare un popolo abbattuto, comunica la sua esperienza. Ha conosciuto le tenebre e il dubbio; ha toccato il fondo della miseria; allora, nella preghiera e nella riflessione davanti a Dio, ha scoperto un'altra speranza.

Alla preghiera viene ad aggiungersi una meditazione alla maniera dei sapienti, di Giobbe per esempio. Chi potrebbe decifrare i segreti di Dio, la cui parola basta a creare l'inunverso? Bisogna accettare d'entrare nel cam-

mino tracciato da lui; anche se non possiamo capire, egli si preoccupa del bene degli uomini: *"Buono è il Signore con chi spera in lui, con l'anima che lo cerca. E' bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore. E' bene per l'uomo portare il giogo fin dalla giovinezza. Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli glielo ha imposto; cacci nella polvere la bocca, forse c'è ancora speranza; porga a chi lo percuote la sua guancia, si sazi di umiliazioni."*

Il brano evangelico è di Giovanni al cap.18° versetto 22: Unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu.: uno dei servi presenti diede uno schiaffo a Gesù.

Nel quarto Vangelo il processo davanti alle autorità giudaiche si svolge con



Cappella XXIV

poche rapide battute; durante tutto il suo ministero pubblico Gesù ha risposto sulla sua missione e sul mistero della sua persona; il processo è già concluso. E non è la violenza che può cambiare la verità. Compare un personaggio, Anna, il sommo sacerdote deposto dai Romani, ma che domina la vita giu-

daica con la sua influenza.

Mentre Gesù ribadisce l'insegnamento fatto in pubblico e lascia i suoi discepoli liberi di manifestarsi, un servo percuote Gesù, il quale risponde dicendo: "Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?"

Un ricordo di Don Gianni Sacco



Don Gianni Sacco al centro mentre era parroco in Valsesia

Il 7 settembre moriva in Brasile don Gianni Sacco, per alcuni anni parroco in Valsesia e precisamente a Fervento e Rimasco. A don Gianni mi legava, oltre la vicinanza del paese di origine (lui di Bogogno e io di Veruno) il fatto che mi è stato padrino di cresima quando frequentavo il seminario di Miasino. Lui era 'prefetto' della prima media, io frequentavo la 5 elementare. I miei genitori hanno

chiesto a lui di farmi da padrino anche perché mio papà e il suo erano amici, soprattutto per lo stesso interesse: la musica e più precisamente la musica organistica. Questa circostanza della cresima non l'ho mai dimenticata. In un anno di teologia, durante le vacanze, sono stato da lui per alcuni giorni presso la casa parrocchiale di Fervento. Brevi giornate, ma che mi sono tuttora impresse nella memoria.

Era la prima volta che rimanevo in una casa parrocchiale per qualche tempo. Per di più una casa parrocchiale di montagna. Ricordo che una sera mentre eravamo fuori a recitare il rosario è passato un sacerdote, parroco di Carcoforo. Mi è venuta una stretta al cuore. Già mi sembrava lontano Fervento; pensare a quel prete che doveva fare ancora tanti chilometri per arrivare alla sua parrocchia mi ha messo tanta malinconia.

Dopo qualche tempo don Gianni va missionario in Brasile. Era...logico. Le energie da spendere erano molte e le due parrocchie troppo anguste per lui. Ho avuto la gioia di vederlo in Brasile in occasione di un incontro dei sacerdoti missionari in America Latina. Ma ogni anno, quando tornava, erano appuntamenti fissi alcune cene a Veruno presso i miei familiari. Soprattutto quando un anno ha preso alloggio a pochi metri da casa mia, i miei familiari erano ben lieti di offrirgli, di tanto in tanto, ospitalità fraterna e qual-

che aiuto concreto. Negli ultimi anni purtroppo, alcune situazioni particolari lo avevano amareggiato e spesso la conversazione scivolava su questi tasti dolorosi.

Un vero peccato, perché la sua conversazione era sempre stata serena e rassereneante. Comunque certo il ricordo è pieno di riconoscenza per questo sacerdote che ha impegnato le sue numerose doti a servizio dei più poveri.

Padre Giuliano Temporelli

Problema disabili: una lettera per riflettere

desidero sapere se è possibile per una persona disabile costretta a stare in carrozzella poter accedere alla visita delle cappelle e quali possibilità di soggiorno adeguate ci sono,

grazie Carla Santini Gioli

Gesù deposto nella Sindone (cappella 41^a)

Il gruppo statuuario ottocentesco

Perché, per quali ragioni, poco dopo il 1820 l'antico capolavoro ligneo della Pietra dell'unzione, così carico d'intensa forza emotiva, sia stato tolto dalla sua cappella e sostituito da un nuovo gruppo scultoreo, appositamente realizzato, a prima vista appare difficile capire, anche perché sostanzialmente nulla ci dicono al riguardo le guide ottocentesche e del Novecento, che si limitano ai dati essenziali non sempre con esattezza. Esse si ripetono l'una con l'altra ad iniziare da quella del 1829 che fornisce queste notizie: *"Ad esse (cioè alle otto statue antiche) circa l'anno 1825 furono sostituite le presenti disegnate, e lavorate da Luigi Marchesi Milanese"*. Nessun dato in più fornisce l'anno successivo il Bordiga, aggiungendo solo qualche commento personale: *"La rappresentazione contiene nove statue grandi un poco meno del vero, modellate e collocate in opera nel 1826 dallo scultore Luigi Marchesi di Saltrio. Esse sono ragionevolmente atteggiate e vestite, ed hanno belle forme di mani e piedi"*.

Più avanti il Cusa (1857-1863) esprime il suo rammarico dicendo: *"Sarebbe stata cosa degna di lode, se si fosse eretta un'altra cappella di quelle ideate dal Pellegrini affidando l'eseguimento delle figure plastiche a Luigi Marchesi di Saltrio in Lombardia venuto qua nell'anno 1826 per la rinnovazione delle statue su menzionate. Egli era nel fiore dell'età, premiato con medaglia d'oro dall'accademia di Milano a coronamento dei suoi studi ivi fatti sui modelli Greci. Notammo altre volte, che gli ultimi lavori in plastica sono di stile barocco: il Marchesi finalmente diè lodati esempi di più imitabile maniera. Onde giustizia vuole che si dica, che dopo molti anni di corruzione, su questo Sacro Monte ristorò il buon gusto e fè risorgere lo stile purgato."*

Ed è quanto mai interessante per noi oggi, a centocinquanta anni di distanza, renderci conto del gusto e dei



giudizi estetici espressi dal Cusa, così lontani da quelli attuali. Però, come si vede, anche il Cusa nulla aggiunge sotto l'aspetto documentario, salvo avanzare di un anno la data rispetto al Bordiga.

Solo il Pomerio nel 1913 annota con esattezza, che fu l'amministrazione a dare incarico allo scultore di eseguire le statue, o meglio, di rinnovare per intero la cappella.

Il Galloni nel 1914 retrocede la data al 1823 aggiungendo che il Marchesi "coll'aiuto di Alessandro Putinati, giovane studioso appena licenziato dall'Accademia di Milano, plasmò le statue della Sindone col solo rimborso delle spese" e riferisce che *"sullo scorcio del medesimo anno 1823 venne determinata l'esecuzione avanti al Tempio di un portico disegnato dall'autore dell'Arco della Pace di Milano, Marchese Luigi Gagnola"*.

Sembra quasi, da quanto lui scrive, che le due imprese potessero esser tra loro collegate e potessero in qualche modo risalire ai marchesi d'Adda doppiamente uniti in parentela col celebre architetto. Si tratta infatti di due iniziative legate all'ambiente artistico milanese, quasi a contrapporsi alla munificenza della torinese marchesa Severina Sanmartino di Parella che nel 1816 aveva fatto completare la prima parte

del palazzo porticato sulla Piazza Maggiore, che da lei ha preso il nome di Casa Parella, e che attorno al 26 a sue spese fa restaurare il pronao della cappella di Adamo ed Eva.

Però, se la progettazione della monumentale facciata dell'attuale Basilica è dovuta proprio ai ripetuti soggiorni del Gagnola a Varallo presso i d'Adda, in realtà i fatti si svolsero in modo assai diverso per il gruppo scultoreo di Gesù avvolto nella Sindone.

E' indubbio che l'antico gruppo ligneo, situato entro un vano privo affatto di aulico decoro, al contrario della maggior parte delle cappelle, doveva apparire come un qualcosa di stonato, di estremamente arcaico, umile e popolare per il materiale ligneo, e per di più in condizioni fatiscenti dopo vari secoli, lontanissimo dal gusto e dalla cultura del tempo e di conseguenza disdicevole per una continuità armonica con le altre raffigurazioni.

Doveva quindi essere evidente nell'opinione pubblica varallese e soprattutto nell'amministrazione del Sacro Monte il desiderio di sostituire l'antico e malconcio gruppo scultoreo.

Purtroppo la valle in quel periodo poteva sì vantare dei pittori di chiara fama, soprattutto a Torino ed a Milano, come il Mazzola ed il De Dominici, ed

(segue a pag. 4)

La Cappella della Pietà

(segue da pag 3)

in valle Giovanni Avondo, attivo anche nelle terre confinanti (Biellesse, Novarese, Cusio, Ossola), ed in Valle d'Aosta, Savoia e Svizzera, ma non degli scultori affermati che potessero competere con questi (esclusi ovviamente i tanti valentissimi scultori ed intagliatori in legno). Anche Leone Antonini senior, autore di un busto colossale di Napoleone e di un'Addolorata per Cireggio (1823), svolgeva però a Milano l'attività di incisore nell'Istituto Geografico Militare e poi di insegnante di disegno nel Collegio Militare di Pavia. Né era ancora stata fondata a Varallo la scuola Barolo di scultura.

La difficoltà prima era dunque quella di trovare uno scultore valente fuori dalla valle, che fosse anche accessibile sotto l'aspetto finan-

ziario. Come risulta dagli 'Ordinati' del Sacro Monte, conservati presso l'Archivio di Stato di Varallo, gentilmente messi a mia disposizione dalla direttrice, Maria Grazia Cagna Pagnone, che ringrazio sentitamente, fu il varallese Giacomo Geniani, anche lui in quegli anni incisore a Milano, come l'Antonini ed i fratelli Bordiga, sempre interessato alle vicende del Sacro Monte e parte attiva poi in varie imprese negli anni successivi, ad affrontare direttamente il problema del rinnovo della cappella. Egli, come noto, sarà poi dal 1830 professore alla scuola di Disegno e progettista fra l'altro del portico che recinge la cappella gaudenziana della Crocifissione.

Il Geniani, come risulta dall'ordinato del 10 agosto

1822, aveva inviato alla fabbrica del Sacro Monte una lettera in cui comunicava "che il giovane scultore sig. Luigi Marchesi vago di abitare qualche mese in questa città offrirebbe la propria opera a vantaggio di questo Santuario, col modellare le statue di una cappella e ciò per la sola mercede di un discreto mantenimento col l'abitazione, biancheria...".

Il Geniani assicurava anche la "piena abilità di detto giovane nella propria professione per cui avrebbe ottenuto una medaglia d'oro all'Accademia di Milano".

Il Marchesi era nato a Saltrio, nel Varesotto, terra tradizionalmente feconda di valenti scultori e stuccatori, nel 1799, ed era di dieci anni più giovane dell'assai più celebre fratello Pompeo

Marchesi, pure scultore, tra i più noti nell'ambiente lombardo ed anche in quello torinese del primo ottocento. Aveva quindi 23 anni ed era evidentemente in cerca di un incarico, di una prima prova con cui affermarsi, come poteva essere appunto un impegnativo lavoro su un santuario celebre come quello di Varallo. L'anno successivo, forse su suggerimento del fratello che già vi operava, inizierà pure la sua attività presso la Fabbrica del Duomo di Milano, dove sarà impegnato fino al 63.

Eseguirà poi tra l'altro anche un busto di Cerere per l'Arco della Pace, opera del Gagnola, per il quale sarà pure molto attivo con opere di particolare rilievo il fratello Pompeo.

Nel 1822 dunque, i membri dell'amministrazione del Sacro Monte, di fronte alle vantaggiose proposte del Marchesi ed al fatto di non dover cercare uno scultore, accolgono la sua proposta. Il cardinal Morozzo, vescovo di Novara, come sottolinea Elena De Filippis, che ha indagato per prima l'argomento alcuni anni or sono nell'ambito del convegno su Pietro della Vedova e la scultura dell'Ottocento in Valsesia, autorizza la fabbrica del Sacro Monte a far plasmare le nuove statue "per la cappella così detta della Pietà in surroga delle attualmente in essa esistenti in legno ed affatto difformi".

Il Marchesi si reca subito a Varallo per rendersi conto del lavoro da eseguire, come attestato dai pagamenti dei viaggi di andata e ritorno da Milano nell'ottobre-novembre 1822.

(segue a pag. 5)

Festa di Maria Bambina: Una Messa gioiosa



La bella serata ha favorito la presenza di tanti bambini, genitori e nonni.

E' un momento di preghiera molto importante in un tempo dove i bambini non sempre sono ben accolti. Per questo è necessario conti-

nuare nel loro ricordo, nella preghiera, nel sostegno alle famiglie. Spesso i bambini, per motivi di lavoro, non possono avere tutte le attenzioni che meritano. Ognuno di noi deve fare la sua parte perché i bambini crescano in un ambiente che favorisca la loro piena maturità, umana e cristiana.



La Cappella della Pietà

(segue da pag 4)

L'anno successivo lo scultore è impegnato nella modellazione delle statue, ma, come risulta dall'ordinato del 20 agosto 1823, fa osservare "esser pressoché impossibile da sé solo ultimare le statue" entro l'anno e propone gli sia dato come aiuto "il giovane e abile scultore Alessandro Putinati, che sarebbe disposto a venire sul luogo", per cui i congregati, ossia i membri della commissione, accettano anche questa volta la proposta. Il Putinati (o meglio Puttinati) (Verona 1801 - Milano 1872) più giovane del Marchesi di due anni e certo suo compagno di studi all'Accademia di Brera, anche lui attivo per il cantiere scultoreo dell'Arco della Pace del Gagnola e per la Fabbrica del Duomo milanese, si acquisterà fama superiore a quella di Luigi Marchesi nell'ambiente artistico milanese nei decenni successivi.

L'impresa varallese però, non ostante la collaborazione del Puttinati, non dovette venir completata entro l'anno, anche a causa dei nuovi impegni del Marchesi per la Fabbrica del Duomo milanese, perché dagli ordinati del 5 aprile 1827 si ha l'impressione che sia stata appena conclusa, probabilmente verso la fine del 26, come scrissero il Bordiga ed il Cusa. Vi si dice infatti "Essendosi dal sig. plasticatore Marchesi poste al termine ed in stato lodevole le statue della cappella della Pietà, resti opportuno e necessario che si divenga senza ritardo alla dipintura delle medesime. I congregati hanno deputato il sig. Professore Mazzola per la perizia e disegno

di detta pittura".

Da quest'espressione pare potersi dedurre che ci si rivolga alla prestigiosa personalità del Mazzola, il maggior artista valsesiano di quegli anni, sia per il giudizio (la perizia) sul gruppo scultoreo, sia per la scelta del pittore e per approvare la coloritura delle statue. L'artista a cui viene affidato l'incarico è il varallese Giacomo Boccioni, nato nel 1780 ed allievo appunto dello stesso Mazzola, già autore verso il 1802 del quadro di S. Isidoro per la collegiata di Varallo, poi nel 9 dell'anonca dell'Assunta per la chiesa di Prolungo nel Biellese, nell'11 di una copia della Disputa coi dottori di Gaudenzio in S. Maria delle Grazie a Varallo e nel 17 della pala della Chiesa S. Biagio a Doccio, rubata attorno al 1970. Nel 21 il Boccioni era già intervenuto sul Sacro Monte per "restaurare" la cappella della Samaritana, per cui la sua chiamata a dipingere le statue della Sindone, appare quasi un fatto scontato, sia

per essere stato allievo del celebre maestro chiamato a valutare l'opera, sia per essere varallese, sia per essere già di casa sul Sacro Monte.

L'arco di tempo, dunque, richiesto per tutta l'operazione riguardante il rinnovamento della cappella di Gesù avvolto nella Sindone occupa cinque anni esatti, dal 1822 al 27 compreso; arco di tempo entro il quale finora oscillavano le varie datazioni fornite dai compilatori di guide e dagli storici del Sacro Monte.

E' scontato che rispetto a tante altre raffigurazioni d'una grandiosità sorprendente, d'una potenza scenica che lascia il fiato sospeso, d'un coinvolgimento totale, questa composizione entro un vano non certo felice, con statue più piccole del naturale, dia un'impressione modesta, fredda, un po' acerba e mancante di una vera unità corale. Le figure femminili rivelano un'esecuzione accurata, accademicamente corretta nell'ambito dell'imperante tradizione canoviana; quasi un omaggio al grande maestro

scomparso proprio nel 1822. Esse si rivelano assai più felici ed aggraziate rispetto a quella maschile di estrema destra, stonata ed impacciata, tanto da creare uno stridente contrasto.

Ciò nonostante il gruppo, contraddistinto da una decisa innovazione di tendenza nettamente neoclassica, costituisce l'apporto più importante in campo scultoreo di tutto l'Ottocento sul Sacro Monte.

In ambito varallese l'opera dovette trovare un discreto favore, tanto che, dieci anni dopo, Luigi Marchesi venne richiesto per l'esecuzione del busto marmoreo di Gaudenzio Bordiga, il primo in ordine cronologico di tutta la serie dei Valsesiani benemeriti, che ornano il salone della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno. Esso fu anche una grossa novità essendo il primo esemplare di scultura in marmo in tutta la città di Varallo, che nei decenni successivi si sarebbe arricchita di tante altre pregevoli opere marmoree.

Casimiro Debiaggi

Ripensando all'Assunta

Ritornando con il pensiero alla festa dell'Assunta (anche quest'anno molto frequentata dai fedeli varalesi e valsesiani) ci piace ri-

cordare il 'concerto' alla sera di S. Rocco. Una iniziativa che richiamava la festa con alcuni brani di omelie sull'Assunta di Papa Paolo VI, e con l'audizione di musica dove il protagonista principale è stato l'antico organo restaurato: il più antico del Piemonte. Anche per questo motivo era presente la RAI 3, che qualche sera dopo ha trasmesso sulla serata un bel servizio. Giuseppe Radini (organista) e

Alessio Molinaro (tromba) hanno dato vita ad un bel concerto. Ma la serata è stata allietata dalla presenza di una piccola orchestra varallese che ha davvero stupito i presenti.

Ci auguriamo di averla ancora tra noi.



CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

L'inaugurazione della cappella del Secondo sogno di Giuseppe del Sacro Monte di Varallo

La Riserva del Sacro Monte di Varallo, l'ente regionale che gestisce il complesso valesiano, ha presentato giovedì 9 ottobre il restauro della cappella del *Secondo sogno di Giuseppe* (cappella n. 9) interamente finanziato dalla Fondazione della Banca Popolare di Novara per il Territorio.

Dopo il saluto dei rappresentanti politici, l'avv. Franco Zanetta, Presidente della Fondazione, ha sottolineato la piena soddisfazione per i risultati conseguiti con il restauro, per la efficiente ed oculata gestione dei fondi e la competenza testimoniata dal lavoro svolto dai vertici tecnici della Riserva.

Il Direttore della Riserva, Elena De Filippis, ha presentato il restauro accompagnandolo con alcune immagini. L'intervento era inizialmente finalizzato al recupero del vano-statue della cappella, con le figure dell'angelo e di san Giuseppe, di ignoto plastificatore lombardo degli anni settanta del Cinquecento, e della Madonna con il bambino, di circa mezzo secolo precedente, di Gaudenzio Ferrari, trasportata nella nuova cappella dalla precedente Casa di Loreto (attuale cappella n.2) e i dipinti legati al gusto della bottega dei Cavallazzi, attiva e ampiamente documentata in Valsesia a divulgare il linguaggio gaudenziano su scala più ampia e popolare. Queste opere erano state oggetto di un eccellente restauro nel 1974 finanziato dalla Soprintendenza alle Gallerie del Piemonte e dalla famiglia Ilorini di Alagna. Purtroppo l'infiltrazione di acqua sulla parete di fondo nei

decenni successivi ha reso necessario il nuovo cantiere. Il progetto includeva l'atrio, uno dei pochi del Sacro Monte in parte dipinti, decorato dalla medesima bottega, ove sono emerse ampie zone affrescate, nascoste sotto una pittura omogenea di color giallino.

Un'attenta politica di spesa ha consentito di restaurare anche il pavimento della cappella e la grata lignea, che, ripulita e accuratamente trattata, ha visto evidenziato un gioco decorativo a due colori che ha rivelato un'importanza architettonica ed un disegno monumentale insospettato, nonché la facciata esterna del sacello. Per la prima volta al Sacro Monte una cappella è stata restaurata per intero, dalle statue ai dipinti, alle decora-



zioni e all'intonaco dell'atrio, al pavimento, alla grata e alla facciata.

A restauro concluso la Riserva ha il delicato compito di controllare e seguire lo stato di salute della cappella momento per momento, per evitare che anche solo piccoli eventi meteorici la vedano nuovamente degradata, esposta come è al continuo interscambio climatico con l'esterno, come è tipico del patrimonio del Sacro Monte.



All'inaugurazione erano presenti rappresentanti di tutti gli enti locali, Regione, Provincia, Comune e Comunità Montana. Il consigliere regionale Bizjak ha ricordato il grande interesse della Regione Piemonte per il proprio patrimonio e per i Sacri Monti in particolare e i notevoli investimenti economici convogliati sul Sacro Monte di Varallo. Il Presidente del-

della Riserva, fondamentale, vista la delicatezza del patrimonio del complesso.

La manifestazione si è conclusa con la visita alla cappella restaurata.

Il restauro della cappella del *Secondo sogno di Giuseppe* è stato il primo avviato due anni fa al Sacro Monte per il sensibile interessamento di una fondazione bancaria, la Fondazione di Novara. Subito dopo altre ne hanno seguito l'esempio: la Compagnia di San Paolo ha consentito il restauro delle cappelle della *Natività* (n. 6), dell'*Arrivo dei Magi* (n. 5), e dell'*Adorazione dei Pastori* (n. 7) prossimo all'avvio. L'ultima cappella del complesso di Betlemme, la *Presentazione al tempio* (n. 8) è oggetto di un intervento finanziato dalla Regione Piemonte.

La Fondazione della Cassa di Risparmio di Vercelli ha sostenuto invece la cappella della *Pietà* in cui sono in corso i restauri dell'apparato decorativo, con i prestigiosi dipinti di Gaudenzio giovane.

Una rete di collaborazioni e sostegni dovuta al prestigio del Sacro Monte, suggerito dal marchio Unesco, oltre che dalla credibilità della Riserva che da più di vent'anni opera per la conservazione del complesso.

La Madonna del Saliente a Quarna Sotto

Nello scorso mese di agosto è stato presentato un prezioso volume che raccoglie la storia e descrive l'arte del santuario mariano detto del Saliente, situato nel territorio parrocchiale di Quarna Sotto, comune della provincia di Verbania a poca distanza dalla dinamica cittadina di Omegna. L'occasione per il completo lavoro di ricerca e di studio è stata fornita dal completamento del restauro del ciclo di affreschi che decorano le pareti della chiesa, realizzato esattamente duecento anni fa dal pittore valsesiano Giovanni Avondo.

All'interno della devozione della comunità quarnese, il Saliente ha assunto il ruolo di un vero e proprio santuario mariano, che con la sua arte, celebra la glorificazione di Maria, contemplata nel mistero della sua assunzione al cielo. L'edificio, situato a poca distanza dal centro abitato, lungo l'antica strada che conduceva verso i valichi montani di comunicazione con Varallo, ha origini molto antiche, anche se l'attuale struttura andò configurandosi solo a partire dal XVII secolo. Da una richiesta che, nel 1623, gli abitanti fanno al vescovo di Novara, per poter costruire un nuovo oratorio, si apprende che in loco già sorgeva una precedente cappella, dedicata ai Santi Fabiano e Sebastiano, invocati ausiliatori in tempo di pestilenza. Le motivazioni che portarono ad intraprendere la costruzione di un nuovo edificio di culto possono essere molteplici e non sono legate, a differenza di altri già descritti santuari, ad apparizioni o eventi miracolosi.

Fin dal 1619 la comunità aveva provveduto alla nomina di una persona che si occupasse di sovrintendere alla raccolta dei fondi occorrenti al procedere dei lavori. I denari necessari erano ricavati o direttamente dalle offerte dei fedeli o dall'incanto di prodotti che la gente donava spontaneamente, come casta-

gne, canapa, biada, formaggi e quant'altro poteva costituire oggetto di vendita nella comunità rurale di allora. Dalla curia novarese giunse favorevole risposta alla domanda degli abitanti e fu incaricato il vicario foraneo, parroco della collegiata di Sant'Ambrogio della sottostante Omegna, di sorvegliare l'andamento dei lavori. Il progetto allegato prevedeva una costruzione in due corpi: una navata, di braccia dieci per quindici ed un coro di forma quasi quadrata, mentre non era ancora previsto il portico realizzato in epoca successiva. I lavori procedettero con una celerità e si giunse, nell'autunno del 1626, alla richiesta della celebrazione della Messa. L'edificio era *"chiuso tutto, coperto mezzo et edificata la maggior parte"* e, dopo aver ricevuto nuovamente la visita del vicario nel gennaio dell'anno seguente, fu aperto al culto. Fin da subito il luogo attirò la devozione degli abitanti e fu oggetto della loro generosità, con la costituzione presso l'oratorio di legati e lasciti da cui si poté trarre i necessari fondi per il suo completamento.

Nel 1627 è documentato il pagamento del quadro per l'altare, opera del pittore valsesiano Cristoforo Martinolio, detto il Rocca (dal suo paese di origine Roccapietra). Si trattava di *"un quadro grande, con cornice in noce con la figura della BVM Assunta, di San Carlo e di San*



Sebastiano, fatto ad oglio"; l'opera restò al Saliente fino al 1696 quando, per sottrarlo all'umidità della parete, fu trasferito nella parrocchiale di San Nicola. Lì è ancora documentata la sua presenza, prima nel coro e successivamente in sacrestia, fino all'inizio del '700, quando non compare più negli inventari, perdendosi così ogni traccia. Certo doveva trattarsi di un'opera di pregio artistico, non inferiore alla decorazione della cappella dell'Immacolata nella chiesa del vicino paese di Cireggio, che lo stesso autore realizzò, nel 1621. La tela, oltre ad ispirarsi all'intitolazione dell'oratorio, richiamava anche la primitiva dedicazione al martire romano e ricordava il grande vescovo milanese, canonizzato nel 1610, che, per un certo periodo, compare come contitolare della stessa chiesa. Pur situata in territorio del Cusio, la chiesa dell'Assunta al Saliente può, a buon diritto, essere considerata un esempio dell'arte e dell'architettura valsesiana. Ancor prima, infatti, del programma figurativo

commissionato all'Avondo, ed oltre al già citato Martinolio, vi si trovano all'opera i fratelli Martello di Campertogno, Giacomo in particolare come capomastro del cantiere fin dalla fondazione, gli scarpellini Curazzi di Varallo, per la realizzazione del portico, piolari di Rimella e l'artigiano Francesco Zenda, anch'egli di Roccapietra.

Fin dal 1640, oltre alla specificazione del titolo della chiesa come Santa Maria Assunta, si sviluppò una particolare devozione per la Madonna della Cintura, la cui statua, eseguita tra il 1646 ed il 1648, trovò collocazione sopra l'altare e poi, dal 1663, entro una nicchia. Anch'essa sarebbe di produzione valsesiana, forse della bottega dell'intagliatore Antonio Martello. Il 20 gennaio 1641 fu canonicamente eretta, presso il santuario, la Compagnia della Cintura, cui si iscrissero non solo abitanti del luogo ma anche numerosi fedeli provenienti da altre località della riviera d'Orta e della Val Strona.

Tra il 1787 ed il 1789 l'oratorio venne ampliato ed assunse la sua attuale conformazione, assumendo ancor più il ruolo di un vero e proprio santuario mariano, anche se, forse, poco conosciuto e frequentato al di fuori dell'area omegnese. E' appunto in seguito a questi lavori di rifacimento della costruzione che venne interpellato, o forse si propose lui stesso, Giovanni Avondo, per decorare ed affrescare le pareti. Il suo lavoro all'interno del Saliente avvenne in due tempi distinti: una prima fase dal 1808, ed una seconda negli anni successivi al 1820 quando, ancora, *"l'oratorio, fino alle cancelli, è tutto imbiancato"*, come si legge negli atti della visita pastorale del cardinale Morozzo.

Il recente restauro ha restituito alla sua originaria vivacità cromatica uno dei più importanti cicli figurativi del

(segue a pag. 8)

Anche Umberto Eco critica la devozione del Sacro Monte

Nella pagina centrale di Repubblica è apparso il giorno 7 luglio uno scritto, addirittura di Umberto Eco, sul Sacro Monte di Varallo. E' il testo che correda un documentario sul Monte, ma il quotidiano lo presenta in forma autonoma e come tale può essere quindi giudicato.

Che cosa scrive il celebre 'maestro del pensiero? Riasumo il contenuto del breve articolo, cercando, per quanto possibile, la fedeltà, con il nucleo del suo discorso. Eco concentra la sua attenzione sulla descrizione del "brigante" col gozzo, "un cattivo da melodramma". "Egli è nato come mostro e come mostro è stato condannato per l'eternità. La sua umiliazione è tanto diversa da quella del Cristo che egli va umiliando? E' che gli umili sono razzisti e le rappresentazioni di ogni sacro monte sono concepite per gli umili, per cui il mondo deve essere diviso in bianco e nero, bene e male, come in ogni sceneggiato televisivo". Eco prosegue polemizzando con il realismo, anzi l'iperrealismo, il materialismo devozionale; conclude invocando pietà, pietà per i personaggi dei sa-



cri monti e auspicando redenzione e paradiso, almeno il giorno del giudizio, per questo povero malvagio gozzuto.

Che cosa dire di questa provocazione (credo inevitabile il ricorso a questo termine: è la ripresa dell'elogio di Franti) del celebre semiologo? Vien da rispondere, immediatamente, che Eco isola in modo non corretto un particolare e lo enfatizza, scotomizzando la complessità del gran teatro montano, ove certo il male è messo in evidenza, ma nel contesto di un percorso di salvezza che abbraccia tutte le realtà della vita: il dolore, il male, e pure la tenerezza, la mitezza, virtù cara a Bobbio, la pietà, la carità, riassunte nella sinfonia della Crocifissione.

Quanto al realismo, sa-

rebbe ridicolo citare testi e autori, di parere ben diverso dal suo e che Eco ovviamente conosce. Ma forse, preso da innumerevoli impegni, non ha avuto modo di vedere l'incisivo elzeviro di Paolucci apparso un paio di mesi fa sull'Osservatore Romano. E gli sarebbe magari utile rileggere il libro di David Freedberg su *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: emozioni e reazioni del pubblico*, un lavoro illuminante anche dal punto di vista filosofico. Freedberg naturalmente dà spazio a Varallo: purtroppo non lo si trova mai ricordato nella letteratura ormai affollata sui Sacri Monti, in genere accademizzante.

Soprattutto credo che Eco sia incappato, certo in modo più intelligente, in un infortunio ricorrente riguardo al fenomeno analizzato. Da quando i visitatori si sono affiancati ai pellegrini, agli umili, da quando il Sacro Monte è stato laicizzato, ricorrono osservazioni analoghe. Le hanno avanzate le guide per i borghesi di fine Ottocento, lo ha fatto il giovane Piovene, e pure un articolista del *Foglio* non molto tempo fa. E sono solo degli

esempi.

Si è manifestata, un' incomprendimento che nasce dallo scindere l'aspetto estetico dall'aspetto della fede, o dal non intendere la *cattolicità* del Sacro Monte (Eco usa però le minuscole), tanto sofferta ed espressa da Giovanni Testori. In questa scissione/incomprensione si apre lo spazio per le considerazioni unilaterali, parziali, quanto meno riduttive, dal momento che la pietà *super parietem* è ben più che un auspicio e il male è salvato perché assunto da Cristo. L'atteggiamento riduttivo si è fatto strada anche in ambito cattolico: un recente evento parlava di *imago veritatis*, immagine della verità, mentre gli *umili, i semplici, i pellegrini* – termini qui ovviamente per anime che volano alto, *possiedono la sapienza del cuore* – vedono, nel gran teatro montano, *la verità*. Come per il Caimi il sepolcro *super parietem era il Santo Sepolcro di Gerusalemme, e non una imitazione*.

Ma chissà che anche Eco, come già Guido Piovene, tornando su Varallo, non ci sappia offrire un commento opposto, da par suo.

G.O.

La Madonna del Saliente a Quarna Sotto

pittore valsesiano, testimonianza significativa non solo di un determinato gusto artistico, ma anche sviluppo di un particolare sapere teologico, a carattere mariano, di inizio ottocento. Negli spicchi dell'abside sono rappresentate, da sinistra a destra, la Natività della Vergine, la sua Morte – Dormizione e la Presentazione al Tempio, mentre l'Assunzione è contenuta nella piccola cupola sopra il presbiterio, con i quattro evangelisti nei pennacchi della volta. Maria è ritratta mentre fa il suo ingresso in cielo, e sta per giungere al cospetto della Trinità, motivo di esultanza per Giuseppe, suo sposo, per Giovanni Battista, e per altre figure dell'antica alleanza, tra cui si riconoscono Mosè, con le tavole della legge, il re Davide con la cetra, Noè accanto al-

l'arca ed i progenitori Adamo ed Eva.

La lettura cronologica del percorso iconografico procede non dall'entrata, come sarebbe logico supporre, ma dall'altare, lungo tutta la parete destra, per terminare all'inizio di quella sinistra, accanto all'ingresso. Sono così ritratti i più importanti fatti della vita di Maria, ispirandosi a fonti canoniche ed apocriefe: lo Sposalizio con Giuseppe, l'Annunciazione, la Visitazione, la Nascita di Gesù, la Presentazione al Tempio (erroneamente citata come Circoncisione) ed, infine, la Fuga in Egitto. A completamento delle scene, l'Avondo realizzò anche molte allegorie mariane, dando vita ad un insieme simbolico che, per la sua originalità, è secondo solo a quello presente nella basilica del Sacro Monte di Varallo, cui per

altro si ispira.

Il piccolo santuario del Saliente, con la sua storia e la sua arte, costituisce una ulteriore testimonianza della realizzazione del canto profetico che l'evangelista Luca pone sulle labbra di Maria, dopo il suo incontro con l'anziana cugina Elisabetta: "*D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata*".

Damiano Pomi

Per approfondire l'argomento si può fare riferimento al citato nuovo volume: Aa. Vv., *L'oratorio della Beata Vergine Assunta del Saliente e gli affreschi di Giovanni Avondo*, Quarna Sotto, 2008.

India: la persecuzione contro i cristiani continua anche oggi

La chiesa cristiana in India cresce nel sangue dei nuovi martiri soprattutto nella regione di Orissa. Ogni giorno dall'ultima settimana di agosto sentiamo notizie terribili di cristiani perseguitati per la loro fede in Gesù Cristo da fanatici indu. La persecuzione in India non è solo di oggi, ma permea tutta la storia della Chiesa in India.

Per capire la situazione attuale dobbiamo farci un'idea dell'India e delle sue diversità. L'India è un paese con la democrazia più grande del mondo.

La popolazione totale di India è di oltre un miliardo di persone con diverse religioni: 81% sono Hindu, 12% musulmani, cattolici sono solo 1,51%. Per il resto abbiamo Buddisti, Jainisti, Sikhisti ecc. Ci sono diverse regioni con lingue, culture, cibo, stili di vita diversi. Ma la bellezza dell'India sta nella sua unità, pur nella diversità. I cattolici, gli indu, i musulmani, i cristiani vivono insieme, ognuno rispetta la religione degli altri e si aiutano a vicenda.

Perché allora c'è la persecuzione? Perché i cristiani soffrono per la loro fede? Non si possono certo incolpare tutti gli indu per la persecuzione. Ci sono due cause importanti che spiegano la violenza contro i cristiani in India: una politica, e l'altra sociale.

Il problema attuale è sorto da un gruppo di un partito, B.H.P (*Vishwa Hindu Parishad*), che vuole un paese di soli induisti. E dicono: la cristianità è una religione estera e i cristiani devono uscire dall'India. I capi del questo gruppo sono sempre stati contro i missionari e i loro ministri.

C'è poi anche una causa sociale per la violenza nella regione di Orissa. In India, tra gli indu esistevano le caste: ossia il popolo era diviso in

base alla sua condizione di vita. Il primo gruppo si chiamava *Brahmana*, di cui facevano parte i responsabili religiosi e gli insegnanti; il secondo, *Kshatrya* che era la più prestigiosa. Ad essa appartenevano i re, i guerrieri ed amministratori; poi seguiva *Vaishya*, il gruppo di agricoltori, mercanti e uomini d'affari. L'ultimo gruppo 'chiamato *Shudra*', è quello dei servitori e degli operai. C'erano anche i fuori casta: i Paria cioè gli infimi tra gli infimi, gli intoccabili che fanno i lavori più



umili. Loro non avevano il diritto alla educazione, non avevano una posizione alta nella comunità. Era la situazione di sistema della casta in India. Poi il governo l'ha abolito. Ma le sue conseguenze continuano in alcuni villaggi del nord India.

I missionari lavorano tra le classe infime; educano i poveri ad avere consapevolezza dei loro diritti umani. Hanno costruito scuole, ospedali, ed altre istituzioni come orfanotrofi, case per i anziani ecc. Le classi alte che pagavano pochissimo per il lavoro dei poveri hanno incominciato a contrastare il lavoro dei missionari. I fanatici incolpano i sacerdoti e le suore perché convertono gli indu alla cristianità. Certamente non ci sono conversioni con forza; chi abbraccia la cristianità lo fa credendo che Gesù è il Signore vero, e certamente gli

indu rimangono impressionati per il lavoro dei missionari in favore dei più poveri. I capi, come ad es. Swamy Laxmanananda Saraswati, Sudersan del gruppo di V.H.P criticavano sempre i cristiani cercando di fermare l'opera dei missionari e le conversioni. E c'era una tensione tra i cristiani e gli indu. Questi ultimi aspettavano una occasione per protestare contro i cristiani. Nei mesi scorsi è stato ucciso il loro capo Swamy Laxmanananda e i fanatici indu hanno incolpato i cristiani per

tornare alla sua diocesi ma la polizia non glielo ha permesso perché i radicali indu hanno deciso di ucciderlo. E ora vive sotto la protezione della polizia. Questo è la situazione terribile nel stato di Orissa. La violenza contro i cristiani, con la distruzione delle chiese continua anche in alcuni stati del sud India: Kerala, Karnataka e Tamil Nadu.

Che cosa noi facciamo in questa situazione nella violenza? Noi possiamo protestare contro i fanatici indu ma la nostra protesta migliore è la preghiera, il digiuno e le altre forme di non violenza che il nostro 'padre' dell'India Mahatma Gandhi ci ha insegnato.

P. Johnson

Offerte al santuario

Gigliotti Santo € 50,00; Ivaldi Maddalena € 50,00; N.N. € 50,00; Vallana Giovanni € 20,00; Colombo Clara € 250,00; Motta Lucia e Diana € 15,00; Loro Piana Nathan € 40,00; Pescio Ugolina € 20,00; Balegno Rolando € 10,00; Calafà Rosetta € 15,00; Manzone Giuseppe € 50,00; Savoini Alice € 20,00; Bacchetta Ruggero in memoria di Beatrice Maria Bacchetta € 50,00; Musso Concetta € 10,00; Campanili Luigi Daniela € 15,00; Morgantino Piera € 20,00; Boroli Teresa € 20,00; Crevaroli Cesare € 15,00; Zanetti Caterina € 50,00; Bottasso Lionello € 20,00; Guala Ilva € 15,00; Manna Gianni € 12,00; Gagliardini Enea € 12,00; Bergamo Anna € 15,00; Belletti G. Alessandria € 5,00; Maglione Ornella € 15,00; Bolghera Albina € 10,00; Rabaglio Carlo € 50,00; Fontana Andrea € 10,00; Zanzottera Gianfranco € 20,00; Colma Francesca € 15,00; Guidi Luigia € 50,00; Baratti Carmen € 15,00; Trevia Maria € 15,00; Macchi Ercole € 20,00; Marchina Carlo € 15,00; Manzini PierAngelo € 15,00; Boieri € 30,00; Robilio Caterina € 50,00; Ferrari Baroni € 30,00; Pensotti Enrico € 20,00; Grosso e fam € 10,00; Moretti Balocco Angela € 50,00; Raffaele Simone € 20,00.

Emozioni di Lourdes



Recarsi nella cittadina francese, esattamente a centocinquanta anni dalle apparizioni della Vergine, costituisce sicuramente un'esperienza intensa e dal forte impatto emotivo. Il lungo viaggio in treno, quel lento, a volte anche faticoso procedere sui binari può essere assunto come una sorta di metafora della nostra esistenza, del nostro pellegrinaggio su questa terra, talvolta anch'esso costellato di momenti difficili e tribolazioni. Ma Lourdes costituisce una sorta di porto sicuro dalle tempeste della vita, una specie di tappa di riposo nello scorrere inesorabile dei nostri giorni. Certamente alcuni la raggiungono per domandare particolare grazie, ma la maggior parte scorge in Lourdes non solo l'aspetto legato ai miracoli, che pure si sono verificati, ma quello spirituale che si

dimostra, senza nulla togliere alle guarigioni fisiche, l'aspetto più affascinante e sorprendente. Infatti il cuore pulsante di Lourdes, il suo centro – motivo, è proprio da ravvisare nel vento impetuoso della Fede che spinge, e ha spinto in passato, milioni di pellegrini ad arrivare qui ai piedi dei Pirenei.

Il messaggio di Lourdes non è solo un evento storico legato al lontano 1858, ma è parola viva e vivificante che tocca da vicino gli uomini di oggi nella loro interiorità. Infatti, il dono di Lourdes, forse quello più grande, è rappresentato dal rinnovamento spirituale, che, in modo a volte sorprendente e inaspettato, si verifica nelle persone. È senza dubbio questa una grande grazia, perché costituisce un pegno di salvezza. Come allora in una Francia, segnata dal laicismo e dal positivismo, l'apparizione dell'Immacolata segnò un momento fondamentale per porre al centro la vera umanità, che è tale solo se è vissuta all'interno dell'insegnamento salvifico del Redentore, così oggi in un mondo, almeno quello occidentale, dominato da un certo consumismo e dalla mancanza di valori universali (si consideri, in tal senso,



per esempio la secolarizzazione e il pensiero debole) Lourdes rappresenta un monito, un richiamo interiore che squarcia il velo dell'indifferenza, che, a volte, troppe volte, inaridisce le nostre anime. A corollario di quest'ultima affermazione, pare opportuno ricordare uno dei segni grandi che la Vergine donò al mondo, l'acqua, che non va intesa, banalmente e semplicemente, come un

Come non pensare che proprio in luoghi come questo si respira non solo un clima di comunione spirituale, ma anche materiale. Davvero si verifica, almeno nel recinto sacro del Santuario, un senso di fratellanza nella Fede. In tal senso è un emozione, sentimento in questo caso da intendersi nell'accezione più alta del termine, vedere tanti giovani, molti anche, ed è bene sottolinearlo, prove-



qualcosa di miracoloso, ma come segno e mezzo di purificazione dei nostri peccati. Nella nostra esistenza, tormentata sovente da una sete spirituale, il trovare una sorgente di vita, qual è il messaggio che da Lourdes si diffonde, rappresenta senz'altro un punto fermo, un'esigenza inderogabile. Ma questa grazia non è un astratto dono, portando con sé la necessità di praticare la carità che si manifesta nella realizzazione delle opere buone.

nienti dalla nostra Valsesia, assistere gli ammalati. Da rilevare poi che questo servizio offerto al prossimo avviene, sia pure tra le fatiche e le difficoltà, con il sorriso e con la gioia interiore di chi sa che sta compiendo non qualcosa di straordinario, ma solo il suo dovere di cristiano. Proprio in quei purtroppo pochi giorni, scanditi e segnati dal cammino del Giubileo, si provava, anzi si toccava con mano, l'univer-

(segue a pag. 11)



SPECIALE PELLEGRINAGGIO A LOURDES

Emozioni di Lourdes

(segue da pag. 10)



salità della Chiesa che è una, pur nella molteplicità dei popoli che la compongono. Suggestivo, forse il primo impatto forte di Lourdes, è stato il pellegrinaggio dei Gitani che hanno saputo esprimere, forse in un modo che non ci aspetteremmo, la loro intensa spiritualità. Anche questo è un segno da quella sorgente che da un se-

colo e mezzo spande per il mondo grazia e consolazione, che non finisce mai di stupire, interrogando dal profondo anche chi non è credente.

Lourdes rappresenta il mistero e fascino della Fede, che si dispiega e si manifesta in tutta la sua totalità. Il centro da cui continua ad espandersi nel mondo il messag-

gio di Lourdes consiste, ed in questo Giubileo lo si è visto in modo solenne, considerata la folla immensa che in ogni ora del giorno vi confluiva ininterrottamente, nella Grotta sulle rive del Gave. Là l'Immacolata Concezione ha voluto manifestarsi a Santa Bernardette, a distanza di soli quattro anni dalla proclamazione del dogma da parte del Beato Pio IX, in un luogo povero

ed umile, che al pellegrino di oggi suscita nel cuore tutta una gamma di emozioni, che vanno da quello più superficiale, a quelle più profonde. La Grotta, pur essendo un luogo tangibile, diventa un punto d'incontro tra umano e divino, uno specchio di Paradiso calato in terra, una fonte di luce nelle tenebre che avvolgono la nostra esistenza.

Gabriele Federici



Volontieri stendo queste righe per il bollettino del Sacro Monte a riguardo del pellegrinaggio a Lourdes. Ringrazio il Rettore che mi ha dato questa opportunità.

Parto dal considerare la gioia di questo 150° anniversario delle apparizioni a Lourdes e stringo il campo sulla nostra realtà valsesiana e parrocchiale a partire dall'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria che ha avviato l'anno giubilare; la realizzazione del grande striscione posto sulla balconata della nostra Collegiata è segno di intelligente partecipazione. L'idea di posizionare una statua dell'Immacolata sotto le arcate della Collegiata come segno di questo anno giubilare è stata accolta con grande affetto, erano circa 1000 persone la sera dell'11 febbraio alla fiaccolata.

Ancora la bella serata del 16 luglio – data dell'ultima apparizione – a Scopello, la chiesa era davvero gremita e il tutto è stato preparato in modo lodevole, credo che sempre più si debbano proporre e vivere esperienze di preghiera così.

Poi la preparazione del Pellegrinaggio che ha raggiunto la 17° edizione e ha visto la presenza di oltre 400 pellegrini.



Sulle orme di Bernadette

Mi piace sottolineare il bene che viene condiviso nei vari momenti di volontariato che accomuna giovani e meno giovani del Vicariato. Posso dire che tutti hanno svolto la loro parte compiendo notevoli sacrifici nello spirito della gioia cristiana. Il Pellegrinaggio ha visto la presenza di ammalati, di bambini, di giovani, di famiglie..., lo si è pensato con momenti specifici e momenti comunitari, è stato comunque agile e vissuto bene, ma soprattutto ha permesso a molti l'incontro con la Misericordia di Dio nel sacramento della Riconciliazione.

Ringrazio don Maurizio Poletti e don Carlo Elgo per la loro presenza e il loro lavoro, ringrazio don Alessandro, Damiano

(anche per il libro "La Parola si fa arte" presentato nella tre giorni "Imago Veritatis") e le Suore.

Un grazie a Marco, il direttore, senza di lui il pellegrinaggio, causa le difficoltà riguardanti la partenza del treno da Varallo, non si sarebbe potuto svolgere; un grazie a Maurizio, il presidente; un grazie ad Antonella e Mattia e a tutti i responsabili dei vari settori, un grazie a medici e infermieri, barellieri e sorelle. Un augurio particolare a Chiara e Raffaele che stanno prendendo il testimone da Marco.

Un grazie a Maria Santissima e a S. Bernadette che hanno fatto della loro vita un "SI" al buon Dio.

Questo è Lourdes: dire "SI" al Signore e accogliere la guarigione del cuore dal peccato, è questo il grande miracolo di Lourdes che continua tutt'ora.

Lo abbiamo visto incontrando migliaia di persone, tra queste anche noi 400 pellegrini valsesiani, fieri di vedere la nostra Collegiata abbracciata dalla grande Basilica di Lourdes.

**Il Prevosto di Varallo e
Vicario della Valsesia
p. Giovanni Fermo Nicolini**

L'infedeltà del popolo e il trionfo della fedeltà di Dio

La via di Dio non aveva nulla di amabile e di desiderabile: assente del tutto la tecnologia e il progresso; assenti perfino quei beni indispensabili e sicuri presenti in Egitto: pane, carne, acqua, casa, sia pure in schiavitù. Fin dalle prime tappe gli Ebrei mormoravano contro le disposizioni del Signore.

“Essi dissero a Mosè: mancavano forse sepolcri in Egitto, che tu ci hai condotti a morire nel deserto?... era meglio per noi servire gli egiziani che morire nel deserto” (Esodo 14,11).

“È forse troppo poco che tu ci abbia fatto uscire da una terra dove scorreva latte

Il deserto



e miele per farci morire nel deserto perché tu voglia anche erigerti a dominare su di noi?” (Numeri 16,13).

Essi rimpiangevano la vita ordinaria: anche se in Egitto era penosa, era preferibile a questa condizione di fede pura, affidata solo alla

cura di Dio.

Ma Dio non abbandona il Suo disegno, dà al Suo popolo che mormora tutto ciò di cui ha bisogno.

La gloria del Signore si mostrerà soprattutto quando, con Giosuè, un vero popolo entrerà nella terra promessa.

Questo trionfo finale permette di vedere nel deserto non tanto l'epoca dell'infedeltà del popolo quanto piuttosto il tempo della fedeltà misericordiosa di Dio. Nel deserto il popolo smarrito scoprì la possibilità della propria grandezza, nel custodire le vie del Signore.

Nostalgia del deserto

Quando gli Ebrei si stabiliscono nella terra promessa e ne sperimentano la fertilità si affezionano presto a questa terra generosa, inclinandosi ai vizi e alle infedeltà.

Il lusso e la facilità della vita urbana fanno dimenticare a Israele l'origine di tutti i suoi beni. Le città si vantano della loro solidità, e non ricordano che le opere dell'uomo non sono nulla se

(segue a pag. 13)

VII Capitolo Generale elettivo delle Suore Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote

Nel numero precedente del nostro bollettino avevamo dato la notizia della rielezione di suor Patrizia Mereu a Madre delle Suore missionarie. Ritorniamo sull'argomento con un articolo delle stesse suore.

Il giorno 21 giugno u.s., radunate tutte le Capitolari italiane e quelle provenienti dalle delegazioni di America Latina ed Asia, (25 membri), a Roma nella Casa Generalizia delle Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote, è iniziata la fase celebrativa del VII Capitolo Generale della Congregazione.

Presente spiritualmente l'amata Fondatrice, Madre Margherita Maria Guaini, della quale i membri dell'Istituto s'impegnano ad essere i “capillari che portano sangue alle grandi arterie della Chiesa”, - come soleva dire lei -, sono state fatte le elezioni, delle quali riportiamo il risultato: Madre M. Patrizia Mereu è stata riconfermata Superiore Generale per un secondo sessennio. Sono state riconfermate come membri del Consiglio generale la Vicaria Suor M. Rosacandida Spera

e Suor M. Chiaraluce Casiraghi, mentre le due nuove Consigliere sono: Suor Candida M. Cavagna e Suor Mariagioia Bertelli.

Nel corso dei lavori Capitolari le Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote hanno avuto la grande gioia di poter incontrare il Santo Padre Benedetto XVI, nell'Aula Paolo VI, durante l'Udienza generale del mercoledì 2 luglio e ricevere la Sua Benedizione.

Il Papa ha augurato a tutte le Missio-



narie di Gesù Eterno Sacerdote, assicurando la sua preghiera, che possano “essere capaci di esprimere quell'incisiva testimonianza evangelica di cui ha bisogno il mondo di oggi”. “Possa questo incontro con il Successore di Pietro – ha detto Benedetto XVI – esservi di stimolo a continuare con fervore nel vostro cammino di fede, fedeli al Carisma originario”.

Alla conclusione dei lavori, il gruppo Capitolare è venuto in pellegrinaggio a Varallo, nella Casa Madre “Convento Madonna delle Grazie”, per confermare il suo impegno di fedeltà apostolica, missionaria, carismatica sulla Tomba della Fondatrice, ringraziare il Signore di ogni dono, e per festeggiare, con le Sorelle delle tre Comunità presenti in Varallo, la Madre Generale e il Consiglio Generalizio.

Preghiamo perché la Madonna delle Grazie, come Madre e Stella della nostra vita di Consacrate, continui a benedire ed accompagnare tutte le figlie di Madre Margherita e quanti, sacerdoti e laici, ne condividono il carisma, la spiritualità, lo sviluppo delle opere apostoliche.

m. e. g.

Il deserto

(segue da pag. 12)

fuori dalla volontà di Dio.

“Israele, dimentico del suo autore si è costruito palazzi, e Giuda ha moltiplicato le città forti” (Osea 8,14).

“Distruggerò le case d’inverno e le case d’estate; andranno in rovina le abitazioni di avorio” (Amos 3,15).

La reazione all’imborghesimento del benessere, con tutti i rischi della civiltà materialistica provoca una spiritualità di ritorno alla vita più pura del nomade. Emerge il desiderio di tornare alla fedeltà quando nell’austerità del deserto, Israele sentiva la calda stretta della mano di Dio. Nel deserto Dio gli bastava:

“Io ripenso ai tempi antichi, ricordo i secoli trascorsi... rammento gli antichi tuoi portenti... guidasti il tuo popolo come un gregge per mano di Mosè e di Aronne. (Salmo 77).

Allora Dio provvedeva tutto il necessario, anche le prove erano state permesse perché l’uomo capisse che non si vive di solo pane. Il culto era semplice senza formalismi. Il sogno nostalgico del ritorno all’esistenza nel deserto diventa nella tradizione liturgica d’Israele una celebrazione annuale: la festa delle capanne. Il popolo ogni anno passava festosamente otto giorni in capanne di fortuna per ricordare il tempo felice.

Israele capisce che questo ritorno non può essere temporaneo, occorre un nuovo pellegrinaggio più spirituale nel deserto per arrivare alla fecondità. L’immagine del deserto diventa quindi una realtà viva. Tra il popolo che cerca si è alzata una tenda nuova, non fatta da mani

d’uomo, ma dall’amore di Dio: il Cristo.

“ma Cristo, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraversando una tenda più perfetta, non fatta da mani d’uomo è entrata una volta per sempre nel santuario... con il proprio sangue dopo averci ottenuto una redenzione eterna. (Ebrei 9,11-12). Alla marcia nel deserto succede la marcia nella fede.

Gesù è il deserto

Gesù ha voluto rivivere nella propria vita tutte le tappe del popolo di Dio: nella Sua persona l’Esodo torna ad essere una realtà vivente.

Egli diventa il vero Israele che porta a compimento la propria storia con una vera opera di salvezza. Gesù resta in Egitto (come un tempo gli Ebrei) fino alla morte di Erode. Inoltre come i suoi padri Gesù venne spinto nel deserto dallo Spirito di Dio per essere messo alla prova, ma a differenza di Israele, superò ogni tentazione preferendo sempre la fiducia in Dio. La fedeltà di Cristo si contrappone alla infedeltà d’Israele.

Il deserto per Gesù non fu soltanto luogo di tentazione ma un periodo di lunga e solitaria unione con Dio che invano Satana tentò di rompere. Spesso durante la Sua vita pubblica ritornava per qualche tempo nel deserto per ascoltare Dio.

“Si ritirò nella regione presso il deserto” (Gv. 11,54)

“Salì tutto solo sulla montagna per pregare” (Mt. 14,23).

Gesù amò il deserto e rea-

lizzò in sé e nelle sue azioni i doni meravigliosi che nel deserto i Suoi padri avevano ricevuto.

Egli è l’acqua viva (Gv. 7,37).

Egli è il pane del cielo (Gv. 6,49-50).

Egli è la luce come una volta la colonna di fuoco illuminava Israele (Gv. 8,12)

Egli è il serpente che dà la vita a tutti coloro che lo guardano per essere salvati (Gv. 3,14-15).

Possiamo dire che Gesù è

il nostro deserto: infatti come il deserto fu per gli Ebrei il luogo dell’incontro e della conoscenza di Dio, così Gesù è colui nel quale noi realizziamo la conoscenza intima di Dio.

In Lui abbiamo una comunione perfetta con Dio. Egli è il nuovo Mosè che compie il raduno di tutti i dispersi di Israele facendoli passare da questo mondo, sottoposto alla corruzione, per condurli alla casa del Padre.

s.f.

Maria modello di accoglienza della Parola per il credente



Gaudenzio Ferrari, natività, particolare dopo il restauro

Nel cammino di penetrazione del mistero della Parola di Dio, Maria di Nazareth, a partire dall’evento dell’Annunciazione, rimane la maestra e la madre della Chiesa e il modello vivente di ogni incontro personale e comunitario con la Parola, che essa accoglie nella fede, medita, interiorizza e vive (cf. Lc 1,38; 2,19.51; At 17,11). Maria, infatti ascoltava e meditava le Scritture, legandole alle parole di Gesù e agli avvenimenti che veniva scoprendo nella sua storia. Recita Isacco della Stella: “Nelle Scritture divinamente ispirate quel ch’è detto in generale della vergine madre Chiesa, s’intende singolarmente della vergine madre Maria...Eredità del Signore in modo universale è la Chiesa, in modo speciale Maria, in modo particolare ogni anima fedele.

Nel tabernacolo del grembo di Maria Cristo dimorò nove mesi, nel tabernacolo della fede

della Chiesa sino alla fine del mondo, nella conoscenza e nell’amore dell’anima fedele per l’eternità”.

La Vergine Maria sa guardare attorno a sé e vive le urgenze del quotidiano, consapevole che ciò che riceve come dono dal Figlio è un dono per tutti. Ella insegna a non rimanere estranei spettatori di una Parola di vita, ma a diventare partecipi, lasciandosi condurre dallo Spirito Santo che abita nel credente. Ella ‘magnifica’ il Signore scoprendo nella sua vita la misericordia di Dio, che la rende ‘beata’ perché “ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore” (Lc 1,45). Invita, inoltre, ogni credente a far proprie le parole di Gesù: “Beati quelli che pur non avendo visto crederanno” (Gv 20, 29).

Maria è l’immagine del vero orante della Parola, che sa custodire con amore la Parola di Dio, facendone servizio di carità, memoria permanente per conservare accesa la lampada della fede nella quotidianità dell’esistenza.

Dice Sant’Ambrogio che ogni cristiano che crede concepisce e genera il Verbo di Dio. Se c’è una sola madre di Cristo secondo la carne; secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti.

La fine dei contrasti: i Frati se ne vanno



Don Chiara

La conclusione dei contrasti avvenne con la richiesta dei frati di allontanarsi dal Sacro Monte, approvata con regie patenti da Carlo Emanuele III re di Sardegna del 4 luglio 1765 e con un breve di Clemente XIII, favorevole alla rinuncia, già datato al 14 aprile 1763. I frati lasciarono il santuario il 17 luglio 1765, data a cui risalgono le Provvidenze Regie dello stesso sovrano per il buon regime e governo del sacro monte di Varallo con la surrogazione degli ecclesiastici secolari ai frati riformati.

Chi fece la storia di questa lunga contesa e sostenne le ragioni dei frati fu p. L. Giuseppe Antonio Chiara, con un voluminoso manoscritto dal titolo: *Storia della nuova Gerusalemme o sia Sacro Monte di Varallo composta dal P. L. Giuseppe Antonio Chiara di Varallo e qui trascritta ed accresciuta di documenti e di notizie del P. F. Benvenuto da Milano. Divisa in due parti*, manoscritto conservato presso la Biblioteca di Brera di Milano.

In realtà, il manoscritto, accanto ai molteplici documenti che raccoglie, enumera una serie di angherie subite dai frati, addotte per spiegare l'elevato grado di non sopportabilità che li portò a chiedere di lasciare il monte. Le turbolenze erano dovute alle elezioni dei nuovi fabbricieri, spes-

so i frati volendo proporre uomini della loro parte, alla proibizione delle feste sia dei regolari, sia dei secolari sul monte, quale quella di S. Luca di voto della città di Varallo, all'elezione del nuovo organista da parte dei fabbricieri.

Le difficoltà di relazioni si fecero sempre più continue a partire dal 1742, ma solo come maggiore incidenza delle liti ormai secolari, sia con i vicini, sia con il clero varallesi. Il 17 maggio 1750 fu ferito da un'archibugiata lanciata dal signor Albergante, durante la festa a Varallo per il matrimonio di Vittorio Amedeo, il cucciniere dei frati fra Ludovico Maria Riva da Sartirana. Vi erano, poi, le tradizionali critiche contro i buoni costumi dei

religiosi, essendo accusati di mangiare con donne e di ospitarle al monte. Ma, al riguardo, vengono difesi da attestati a loro favore da parte di alcuni laici, abitanti di Varallo. Intorno all'anno 1754 il p. Chiara annota:

"Se dunque i poveri religiosi per evitare tanti disturbi o per disperazione, giusta la proposizione uscita dalla bocca istessa degli avversarii già altrove accennata, avranno un giorno da evacuare il Santuario, che è la mira che tengono tutte le accennate violenze, oppressioni, soperchierie e maneggi, sappia chi legge queste pagine che il fine primario, che io ho preso in questa qualunque siasi mia fatica, fu per lasciare negli ar-

chivi una notizia a posteri delle vie e maniere, per cui furono ridotti i frati a questo termine luttuoso; se pur luttuoso può dirsi quello che reca fine a travagli, agli affronti e finalmente gli cava da un Calvario, dove sono sempre stati confitti in croce: Melius est, dice Sant'Ambrogio, Lib. De Patriarch., Melius est emigrare cum gratia, quam coabitare cum discordia. Se poi Iddio vorrà lasciargli in coteste tribolazioni senza liberargli, non si lascino punto abbattere dalla loro continuazione. Sopportino sempre con uguale costanza i colpi più penetranti dell'afflizione. Uniscano le loro sofferenze con quelle di Gesù Cristo; si sacrificino (segue a pag. 13)

IL SOLE 24 ORE: UN ELOGIO ALLA RISERVA E ALLA DIRETTRICE

Riproponiamo volentieri questo articolo apparso sul prestigioso quotidiano economico "Il sole 24 ore" di domenica 31 agosto 2008 un articolo lusinghiero sulle attività artistiche al Sacro Monte.

Varallo Sesia, la Gerusalemme delle Alpi, sede del più antico dei Sacri Monti d'Italia si trasforma in questi fine settimana in una sorta di università in mezzo ai boschi. Nel senso che alcuni dei più qualificati docenti di storia dell'arte italiani (da Giovanni Romano, a Giovanni Agosti, a Francesco Frangi), ma anche dei migliori allievi laureati nei nostri atenei, sono invitati a coinvolgere il grande pubblico dei visitatori e dei villeggianti con visite guidate e conferenze, nelle quali raccontare bellezze, segreti e novità che riguardano il "gran teatro montano" di Varallo e tutta quanta la Valsesia.

La lezione di Giovanni Romano, ieri pomeriggio nella Chiesa delle Grazie, ha aperto l'edizione 2008

dei "Weekend d'arte a Varallo", organizzati da Elena De Filippis, la direttrice del Sacro Monte, da anni instancabile animatrice, ai più alti livelli, della vita cul-

Università in trasferta a Varallo

turale della cittadina piemontese.

Gianni Romano ha letteralmente rapito il suo pubblico raccontando del colore delle statue. Nel mondo antico erano tutte colorate, sia quelle di marmo che quelle di bronzo, e così lo erano nel Medioevo (vedi i cicli antelamici) e nel Rinascimento (commoventi le immagini di Mazzoni).

Da Mazzoni al Gaudenzio Ferrari di Varallo il pas-

so è breve, con sculture non solo colorate ma anche polimateriche, in terracotta e legno, con capelli veri, occhi di vetro trasparenti, abiti di tessuto autentico.

L'eccellenza dei relatori e la qualità del modo con cui argomenti complessi vengono posti alla portata di tutti, invitano davvero a non perdere i prossimi appuntamenti: con Erica Bernardi (sabato 6 settembre ore 17, Sacro Monte, Cappella dell'Albergo del Pellegrino), con Paolo Angeleri (domenica 7 settembre, ore 11 Pinacoteca), con Alessandro Uccelli e Alessandro Frangi (sabato 27 settembre, ore 17,30, Sacro Monte, Casina D'Adda). Gran finale con Elena De Filippis (sabato 27 settembre, ore 18,45) in visita al Sacro Monte. (Info: 0163.53938).

M. Car.

La fine dei contrasti: i Frati se ne vanno

(segue da pag. 15)

con esso lui come una vittima stessa: patiscano e spirino come lui sopra una medesima croce, giacché fanno il loro soggiorno in una Nuova Gerusalemme, su d'un nuovo Calvario, dove dureranno a starvi Crocifissi, s'in a tanto che vi staranno abitatori. Si ricordino che la malizia de' Crocifissori procede in gran parte da una altissima affettata ignoranza, mentre credendo essi di essere assoluti padroni del Santuario, non vogliono riflettere d'esserne anzi puri amministratori.

L'istrumento di donazione fatto da loro antenati è una cosa del tutto incognita presso il volgo. Un notaio de' più provetti e fornito d'uno studio de' più antichi e più dovizioso di scritture, fece alte le meraviglie in sentirsi rinfacciare, che v'era istrumento di donazione fatta in piena comunità, del Monte e delle sue pertinenze. Quegli però che hanno le mani in pasta, lo sanno benissimo che vi è cotesto istrumento; ma sono in gran parte notai ne' quali l'umor delle liti è così congenito, che non possono vivere senza contese. Alcuni di costoro dice il Surin, autore francese, ne' suoi Dialoghi tomo 2, paiono nati per Antagonisti della pace. Anderanno cercando il minimo pelo nell'uovo e quivi caveranno cavilli per litigare. Non v'è cosa così nitida e chiara in cui non trovino qualche dubbio. Niente è così fermo, che non si sforzino di scuoterlo. Non v'è alcuna scrittura definitiva che gli faccia tacere, mai non possono restar paghi e quieti. Questo è quanto succede in questo proposito del Santuario.

Alcuni sanno che vi è questo istrumento, ma si può credere che non l'abbiano letto o se l'hanno letto, l'hanno divorato a tozzi e a bocconi, senza curarsi d'intenderlo. Poiché le risposte e le spiega-

zioni che apportano, sono sciocche e ridicole oltre l'essere così fiacche, che si possono gettare a terra con lo sputo. Alcuni rispondono che tal istrumento non è stato fatto dalla Comunità in corpo, ma solamente da alcuni pochi e questi danno a dividere che non l'hanno letto. Altri dicono che con tale istrumento si sono posti i frati in custodia e con queste e simili frottole vanno ingiuriando la Plebe".

Le maggiori critiche, nel manoscritto, intorno al 1762 sono rivolte contro il pretore di Varallo, il primo presidente del Senato di Torino, Casotti, il penitenziere di Varallo Galletti, il "fabbriciere ladro" degli anni 1750-1760. Spesso le risse avvenivano durante la festa del beato Bernardino Caimi, come il 4 giugno 1759, quando alla vigilia della festa alcuni uomini della vicinanza tolsero il quadro del fondatore del Sacro Monte. Ma un religioso glielo rapì dalle mani e lo portò in posto sicuro. Quelli della vicinanza accusarono il frate di violenza.

Ormai tutto diventava pretesto per liti. Il 31 marzo 1763, al giovedì santo, una processione dei varallesi, salita al monte, trovò chiusa la cappella con l'arca della Madonna dormiente. Allora: "Entrarono con rabbia e furore ad investire i frati con impropri ed ingiurie, senza ammettere veruna scusa e discolpa; aggiungendo di più una calunnia, che il Terziario, nel correre in fretta e al buio, avesse dato un pugno pesante sul mento d'un di coloro, quando in realtà era stato l'urto di una testa con l'altra onde uscì qualche poco sangue dalle nari".

Tuttavia un'avvertenza dello stesso manoscritto va citata: "Qui però stimo opportuna l'avvertenza a chi legge di non prendere abbaglio con attribuire i falli d'alcuni pochi

di torbido ingegno, maligni, e di perduta salute all'intera comunità; poiché il comune della gente è molto dedito alle opere di pietà, alla frequenza dei Ss. Sacramenti, delle Chiese, delle prediche, dei catechismi, de' sagrifizi, questi con singolare edificazione dei forestieri. Tutti i disordini, angherie, aggravii, prepotenze, accuse false si riducono a pochi autori".

Sulla partenza dei frati dal Sacro Monte si scrive:

"Finì la visita verso le ore due della notte e i religiosi esistenti nel Santuario, sfilando a due a due fra le derisioni e gli schiamazzi di molti loro avversari colà concorsi, col carico ciascheduno delle loro coserelle, si ritrovarono alla sera tutti radunati nel convento abbasso, ritrovandosi la

stessa sera a cenare e riposare sul Sacro Monte quattro reverendi preti trascelti al servizio di quel santuario".

La questione è indubbiamente molto più complessa della raccolta delle varie angherie addotte per giustificare la decisione dei frati di allontanarsi. Occorre, soprattutto, tener conto di tutti i documenti, specialmente del secolo XVIII ed in particolare delle prospettive delle autorità civili centrali sabaude e dei vescovi diocesani. Non è un caso che il fatto avvenga all'epoca dell'episcopato di Marco Aurelio Balbis Bertone, attento, da un lato, ad un oculato lealismo sabaudo e, dall'altro, al rinnovamento delle proprie istituzioni diocesane, come rivela il regolamento da lui stesso per i nuovi sacerdoti secolari al sacro monte, concepito come un piccolo collegio di ecclesiastici impegnati in una attenta e accurata edificazione personale con la vita comune e in un vigile e diligente impegno pastorale.

Il manoscritto del p. Chiara vuole, da un lato, essere giustificazione e spiegazione della richiesta fatta dai frati di allontanarsi dal santuario e nel contempo dimostrare e denunciare le pratiche giurisdizionaliste e regaliste degli stati. I frati sono alleati e aiutati da Roma e dal Papa, ma, si osserva, il pontefice non può nulla presso gli stati esteri nelle loro politiche di ingerenza del potere civile in quello ecclesiastico. Non si dimentichi che il convento francescano di Varallo negli ultimi decenni del XVIII secolo, anche attraverso la figura di fra Filippo Reale da Rimella, apologeta nei confronti dell'illuminismo, del giansenismo e del giacobinismo, coltivava una cultura di difesa della Chiesa e della subordinazione dei Troni all'Altare.

Pier Giorgio Longo

Un altro volume sul Sacro Monte



Spesso avevamo richieste circa le cappelle del Tanzio e del Ferrari. Abbiamo pensato di fare un volume a parte per aiutare coloro che hanno preferenze per questi grandi artisti.

Gli autori sono il prof. Giulio Quirico e la dott.ssa Elena De Filippis. Ci sembra un lavoro molto bello che consigliamo a tutti coloro che vogliono approfondire questi artisti così fondamentali per il nostro Sacro Monte di Varallo

In questi mesi (1 luglio 2008) ricorrono i 20 anni della morte di Mons. Francesco Fasola, figura che i nostri lettori ben conoscono. In questa occasione un gruppo di fedeli delle diocesi siciliane di Agrigento, Caltagirone, e Messina sono venuti in diocesi di Novara per visitare i luoghi dove è vissuto il 'Padre'. Hanno anche fatto sosta al nostro Santuario. Erano accompagnati dal vescovo emerito di Messina Mons. Marra, che a Cannobio ha delineato, con un'ampia relazione, la fisionomia del defunto vescovo attraverso tre 'amori': la Chiesa, l'Eucaristia, la Madonna.

Ne presentiamo una semplice sintesi.

Mons. Marra non ha conosciuto personalmente Mons. Fasola, ma è stato sotto il suo episcopato che si è aperto in diocesi di Messina il processo di beatificazione del 'Padre'. Attraverso vari incontri organizzati soprattutto dai sig. Paternicò di Piazza Armerina e dal 'Comitato degli amici di Mons. Fasola', Mons. Marra si è reso man mano conto del valore del Vescovo di origini novaresi.

Mons. Francesco Fasola a 20 anni dalla morte

Nato da una modesta famiglia di lavoratori dei campi, a causa della fragile situazione economica il padre fu costretto a lasciare la famiglia emigrando negli U.S.A. dove rimase per circa 10 anni. Venne avviato dapprima al seminario dell'isola di S. Giulio, nel lago di Orta, e poi in quello di S. Carlo in Arona, dove incontrò, come padre spirituale, don Silvio Gallotti. Ricevette il diaconato a Novara, il 26 maggio 1921 dal vescovo diocesano mons. Gamba, e il 26 giugno successivo fu ordinato presbitero nella cappella privata dell'Episcopio di Novara.

Giovane sacerdote, fu destinato a Galliate, dove iniziò a svolgere la sua attività nell'ambito giovanile. Nel 1927 si accentuò in lui la disponibilità ad un lavoro nell'ambito della diocesi, così entrò a far parte dell'associazione degli Oblati diocesani dei SS. Gaudenzio e Carlo, da poco costituita su iniziativa di don Gallotti, e vi emise "professione perpetua" nel 1929. Il suo primo impegno fu, per alcuni anni, quello di assistente diocesano di Azione Cattolica, e in tale periodo di intensa attività incontrò ragazzi che avrebbero avuto poi rilievo



Mons. Marra e i coniugi Paternicò

nella vita nazionale, tra i quali Oscar Luigi Scalfaro.

Nel 1942, fu nominato rettore del santuario di Varrallo. Fu richiamato a Novara, nel 1946, con l'ufficio di pro-vicario generale della diocesi stessa.

Nel 1954, all'età di 54 anni fu scelto da papa Pio XII, su segnalazione del vescovo diocesano Gilla Gremigni quale candidato all'ufficio di vescovo coadiutore dell'anziano vescovo di Agrigento, Giovanni Battista Peruzzo. Così l'8 marzo 1954 fu eletto vescovo titolare di Vartana e vescovo coadiutore *Sedi datus* del vescovo di Agrigento, e il 2 maggio dello stesso anno venne consacrato vescovo a Novara. Esercitò il suo ministero pastorale nella diocesi di Agrigento per sette anni: compì due visite pastorali, promosse ri-

unioni del clero e celebrazioni liturgiche in tutti i paesi della vasta diocesi, si adoperò per la ricostruzione di edifici sacri, per il seminario diocesano, per il museo diocesano.

Il 22 ottobre 1960 venne eletto vescovo di Caltagirone dal papa Giovanni XXIII e il 21 gennaio 1961 prese canonico possesso della diocesi. A lui si devono tutte le pratiche relative all'erezione della nuova parrocchia della Sacra Famiglia, che volle restasse come ricordo del Concilio Ecumenico Vaticano II. Accolse la salma di don Luigi Sturzo, perché fosse tumulata nella chiesa del SS. Salvatore.

Il 13 marzo 1963, essendosi dimesso il venerando arcivescovo di Messina Angelo Paino, fu promosso da papa Paolo VI alla sede me-

tropolitana di Messina, assumendo il titolo annesso di Archimandrita del SS. Salvatore. Anche a Messina, come ad Agrigento, volle esercitare, con una lettera, un'azione di stimolo sulle pubbliche autorità affinché maggiormente e più efficacemente provvedessero ai bisogni delle periferie. Cercò di arginare l'emorragia di vocazioni all'ordine sacro e i malesseri che alcune interpretazioni dei documenti conciliari provocavano in quegli anni presso taluni settori della comunità ecclesiale.

Raggiungendo nel 1973 l'età di 75 anni, presentò al papa la richiesta di dimissioni dal governo pastorale della diocesi per raggiunti limiti di età. Esse vennero respinte, nonostante l'annuale rinnovazione, fino al 1976 quando venne nominato come suo Coadiutore "*cum jure successionis*" l'arcivescovo Ignazio Cannavò. Il 3 giugno 1977, in occasione del Solenne Pontificale in onore della Madonna della Lettera, affidò il pastorale al suo successore, Ignazio Cannavò, che da quel momento prese canonico possesso dell'Arcidiocesi. Il 16 luglio dello stesso anno la-

(segue a pag. 17)

Emilio Contini: una figura "storica"

Recentemente è stato intitolato il Museo del Sacro Monte ad Emilio Contini (1876 – 1960). Pare opportuno, quindi, tracciare un breve profilo di questo personaggio che rivestì un ruolo di fondamentale importanza nella pianificazione dell'assetto culturale del cospicuo patrimonio artistico varallese, pur adottando sempre un basso profilo caratterizzato da umiltà e modestia, dati non comuni in un "manager" *ante litteram*, qual egli era in effetti, se non di nome. Infatti, come ricordò l'Ing. Giorgio Rolandi, l'ideatore e realizzatore del Palazzo dei Musei, che lo ebbe come primo collaboratore per molti anni "per lui l'arte e la civiltà artistica della Valsesia contavano assai più del suo benessere materiale, della sua stessa affermazione di pittore, per la quale era pure ben dotato".

Pur non essendo valesiano d'origine – era nativo, infatti, di Traffume di Cannobbio – il suo nome per oltre un cinquantennio fu legato ad ogni manifestazione artistica organizzata in Val-



sesia, sin da quando all'Esposizione Generale Valsesiana si presentava con due opere *Madonnina* e *Nel bosco*. Questa, è da notare, non fu una partecipazione occasionale, ma destinata a perpetuarsi nel tempo, grazie all'immane presenza a tutte le biennali che si erano svolte nella Città del Sacro Monte.

Allievo a Torino, all'Accademia Albertina, di Pier Celestino Gilardi (1837 – 1905) e di Paolo Gaidano (1861 – 1916), si trasferì in seguito a Varallo dove non solo strinse vincoli di amicizia, ma anche di parentela, avendo sposato la varallese Maria Marchini. Non fu un

pittore che si muoveva solo nel contesto locale, ma soggiornò per qualche tempo a Parigi, dove si confrontò con le nuove tendenze artistiche che animavano quegli anni, pur rimanendo personalmente fedele, dal punto di vista figurativo, alla consolidata tradizione ottocentesca.

Specialista nell'esecuzione di ritratti e dipinti di paesaggio, realizzò, in modo particolare negli anni giovanili, tele e studi ricchi d'impasto e forti di modellato; a corollario di quest'ultima affermazione si consideri, a titolo d'esempio, l'*Autoritratto*, presente ora nelle collezioni della Pinacoteca varallese.

Se si analizzano le sue opere, emergono per piacevolezza, i suoi numerosissimi paesaggi valesiani e le scenette di vita lacustre relative soprattutto al Lago Maggiore, i medaglioni della sala del consiglio comunale di Boccioleto. Tra i vari dipinti che donò alla Pinacoteca, invece, spiccano per importanza *Il Fumatore* e il *Sacrificio di Isacco*, tutt'ora esposti nel salone dell'Ottocento. Frequentò infine an-

che il soggetto religioso (si consideri, ad esempio, l'*Adolorata* presente in una chiesa di Rossa) ed il quadro di genere.

Come restauratore attese, per incarico della Soprintendenza, alla pulitura degli affreschi di Gaudenzio Ferrari nella cappella della Crocifissione, e successivamente quelli dei Fiamminghini nella Strage degli Innocenti al Sacro Monte.

Tuttavia, più che come artista, è da ricordare come attento organizzatore, spendendosi attivamente per la salvaguardia del Sacro Monte e per il potenziamento della Pinacoteca.

In modo particolare fu impegnato nella seconda istituzione culturale a partire dagli anni Trenta del secolo scorso. In tal senso, come primo atto, Contini ottenne che si eseguisse una targa in marmo con dicitura "Museo – Pinacoteca", avendo assunto anche l'incarico di curarne la collocazione. La Società di Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia, ente proprietario della Pinacoteca,

(segue a pag. 18)

Mons Francesco Fasola a 20 anni dalla morte (segue da pag. 16)



sciò Messina, accompagnato e salutato al porto dal nuovo Pastore, al quale chiese la benedizione prima di congedarsi.

Tornò quindi al santuario del Sacro Monte di Varallo, di cui era stato rettore. A causa del peggiorarsi della propria salute fu costretto a trasferirsi a Novara, presso la Casa degli Oblati. Il 26 giugno 1988 celebrò per l'ultima volta l'eucarestia in occasione del suo 67° anniversario di ordinazione presbiterale, e morì il 1 luglio

1988, all'età di 90 anni. Recentemente, dal suo successore, l'Arcivescovo e Arcimandrita Giovanni Marra, è stata aperta la sua causa di Beatificazione e Canonizzazione.

Per questo motivo gli spetta il titolo di Servo di Dio. L'attuale Arcivescovo Metropolitano di Agrigento, Mons. Francesco Montenegro, fu per lunghi anni suo segretario particolare durante la sua permanenza nella sede di Messina.

UN GRANDE DIRETTORE ARTISTICO

Emilio Contini: una figura "storica"

(segue da pag. 17)

gli affidò inoltre l'onere di progettare "i cartelli di propaganda...perchè ne studi la forma e decida quale opera d'arte vi si debba riprodurre". È il primo, piccolo, ma comunque significativo, contributo da lui promosso per l'ammodernamento delle collezioni varallesi, politica da lui attuata gradualmente, senza aver una mansione ufficiale. Tuttavia, con il passar degli anni, l'incarico assunto quasi in sordina, ma espletato con gran rigore e perseveranza, venne ufficialmente riconosciuto. Infatti, l'Assemblea Generale della Società, conscia che Contini fosse la persona più qualificata per dirigere l'immenso e, a volte, difficilmente controllabile, ente museale, espresse pubblicamente, il 16 settembre 1941, la propria riconoscenza per la sua "opera di riordinamento delle Gallerie della Pinacoteca... attuata... con vera passione d'artista... con civico amore e sentita dedizione". Così in tale circostanza Contini ricevette l'incarico di Conservatore, ruolo dirigenziale da svolgere in modo del tutto gratuito, con il preciso compito di curare l'ordinamento delle raccolte, della compilazione dei cataloghi e degli inventari del materiale artistico, di riordinare le opere e di sorvegliare i restauri. Ma già nel 1942, Contini rassegnò le proprie dimissioni, avendo presentato la sua "Prima Relazione" da Conservatore, insieme con il nuovo Inventario, che aveva apprestato. Sostanzialmente tale gesto fu da configurarsi come una protesta, per certi versi, davvero clamorosa, per l'impossibilità di portare a termine un progetto iniziato con tanto entu-

siasmo, a causa degli eventi contingenti che ne avevano impedito la realizzazione, primo fra tutti la coabitazione forzata della Pinacoteca con gli sfollati che avevano trovato rifugio nell'attuale Palazzo dei Musei, con il conseguente pericolo d'incendio.

Il pittore denunciò in modo palese anche di non voler più rispondere di eventuali ammanchi di opere d'arte in una Pinacoteca trasformata in magazzino. Il problema del ripristino degli spazi espositivi sottratti durante il periodo bellico costituirà sempre un tema caro a Contini, e ritornerà in modo veemente su questo argomento. Tuttavia, nonostante le clamorose prese di posizione, e le dimissioni annunciate, l'attento e capace conservatore vigilò, ed il caso di dirlo, personalmente, e con grave rischio personale, sull'integrità delle raccolte durante gli anni bui dell'occupazione nazifascista.

Contini non poté vedere i

frutti del suo oscuro lavoro durato anni, perché l'inaugurazione della rinnovata Pinacoteca all'interno di quel mosaico di spazi qual è il Palazzo dei Musei, avvenne poco dopo la sua scomparsa.

Ma anche un'altra benemerita istituzione fu al centro delle preoccupazioni del Contini, il Museo al Sacro Monte. Infatti nella veste di direttore artistico del complesso sacro, ebbe la geniale idea di fondare un nuovo ente museale che raccontasse la storia del più importante Sacro Monte d'Europa. La prima idea di fondare un organismo del genere non fu del Contini, ma risale, stando alle ricerche da me effettuate, al Canonico Giulio Romerio che, nella prima decade del Novecento, sulle pagine de "Il Santuario di Varallo" (antica denominazione dell'attuale "Bollettino") formulò per primo l'ipotesi. Però senza la tenacia e la capacità dell'instancabile Contini, l'idea formulata sulla carta da l'erudito sacer-

dote sarebbe rimasta solo allo stato velleitario. Fondare un Museo *in loco* e non trasportare le opere dal Sacro Monte alla Pinacoteca varalese per essere conservate e fruite dal pubblico rappresenta una rivoluzione copernicana nel nostro panorama artistico. Infatti personaggi di grande capacità, quali Giulio Arienta ad esempio, in passato, pur avendo grandi meriti, avevano considerato il Sacro Monte come una sorta di "deposito artistico" a cui prelevare, e non come un organismo unitario. Fatta salva l'importanza della Pinacoteca, che contribuì egli stesso ad incrementare, Contini, di fatto, forse non del tutto in modo consapevole, stabilì un dualismo positivo e sinergico tra le collezioni varallesi e il Museo sacromontano, che ancora oggi, in vista della riapertura prossima di quest'ultimo, rappresenta un'ottima chiave di lettura per il futuro di entrambi gli enti.

Gabriele Federici

Festa di San Carlo

SACRO MONTE DI VARALLO
DOMENICA 9 NOVEMBRE 2008
FESTA di
S. CARLO BORROMEO



Il musico del Sacro Monte

SS. MESSE ore 9,30; 11,30; 16,00

Mons. Gregorio Pettinaroli
Vicario generale della diocesi di Novara
presiederà la messa delle 11,30

Con la partecipazione della corale gaudenziana e della banda di Varallo (ore 11,30)

all'inizio della celebrazione delle 11,30
Inaugurazione del restauro del Cristo morto della Cappella del Santo Sepolcro

San Carlo Borromeo e il Santuario di Varallo: un legame che va al di là dei confini italiani fino a raggiungere l'America. Per questo rapporto nei giorni scorsi una parrocchia americana, dedicata a San Carlo ha visitato il nostro santuario puntando proprio sulla grande figura del grande arcivescovo di Milano. Anche il santuario ricorderà domenica 9 novembre in forma solenne il grande mistico che con il suo esempio ha fatto conoscere il nostro Sacro Monte.

Quest'anno il ricordo del santo milanese sarà accostato al recente restauro del Cristo morto situato nella Chiesa del Sepolcro. San Carlo è rappresentato nella cappella esteriore nell'atteggiamento di contemplare il Cristo. Per questo motivo la Messa delle 11,30 partirà proprio dalla Cappella del Sepolcro abbinando i due avvenimenti: San Carlo, così devoto del Cristo crocifisso e il restauro (di Fermo De Dominicis, con finanziamenti della Riserva) così ben riuscito della statua che ritrae Gesù nel sepolcro. La messa sarà presieduta dal vicario generale della diocesi di Novara, mons. Gregorio Pettinaroli. Sarà pure presente la banda musicale di Varallo e la corale gaudenziana.

La mostra "Imago Fidei" Il Sacro Monte di Varallo tra XV e XVII Secolo nel contesto di "Imago Veritatis"

(Biblioteca Civica "Farinone-Centa" di Varallo, 13 giugno - 3 agosto 2008)

Da sempre crediamo al Sacro Monte, da quando bambini salivamo per la visita devozionale al santuario, a quando, per la sensibilità personale e gli interessi di studio, lo abbiamo fatto oggetto della nostra ricerca e di qualche pubblicazione, inserendoci nel filone piuttosto recente della storia religiosa del santuario varallese, a partire dal famoso convegno degli anni Ottanta, quando uno dei curatori della mostra in oggetto presentò una relazione sugli specifici significati sacri della Gerusalemme valesiana, in senso antropologico, e su quelli spirituali, devozionali e istituzionali lungo i secoli. XV-XVIII. In quello stesso convegno anche le relazioni di Guido Gentile, Giovanni Romano, Marisa Dalai Emiliani, Eugenio Battisti, pur muovendosi sostanzialmente entro lo specifico campo della storia dell'arte, dimostravano attenzioni e interessi anche a temi di storia religiosa, quali la lettura iconografica e semantica delle figure, i significati e le fruizioni delle immagini, anche attraverso i rimandi alle loro fonti letterarie e spirituali.



Persone in visita alla mostra

Quest'anno, *Imago veritatis* ha voluto, in un certo modo, proporre al più vasto pubblico, attraverso la mostra *Imago fidei: il Sacro Monte di Varallo tra XV e XVII secolo*, i risultati di questi studi, aggiornati al giugno 2008, che, evidentemente, tengono conto anche delle molte pubblicazioni, di carattere strettamente storico-artistico, condotte soprattutto in questi ultimi anni da parte di giovani studiosi e non.

In realtà, anche gli storici dell'arte del Sacro Monte sono convinti che fare storia artistica di tale altissimo fenomeno non significa solo affrontare questioni storiche, filologiche, vicende d'artisti,

date, attribuzioni, stili. Il Sacro Monte è una grande ricchezza di immagini, destinata, attraverso l'espressione del bello, a raggiungere il cuore e l'anima dei fedeli: così lo volevano i suoi promotori.

Imago veritatis. L'arte come via spirituale ha voluto proporre questo percorso unendo a interventi e lezioni, pellegrinaggi al monte, concerti, spettacoli di grande suggestione religiosa e altre esposizioni alla Pinacoteca e a Palazzo d'Adda.

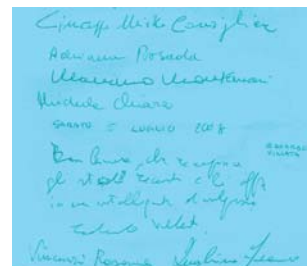
La mostra *Imago fidei. Il Sacro Monte di Varallo tra XV e XVII secolo*, proposta alla Biblioteca civica dai promotori di *Imago veritatis*, si è impegnata a cogliere nel profondo significato storico-semantico il senso della lettura che *Imago veritatis* intendeva condurre dell'opera dell'arte, la quale a Varallo non può non essere il Sacro Monte.

Per certi versi, la mostra alla Biblioteca è stata una rassegna e una sintesi dei temi, degli studi, dei problemi, dei metodi affrontati in trent'anni e più di storia religiosa del Sacro Monte, ma non si

esauriva al solo ambito bibliografico.

Essa ha segnato l'esposizione ragionata e critica della documentazione relativa a questi tre principali momenti: il contesto storico religioso della valle, relativamente alle origini del Sacro Monte fino al XVII secolo, contesto presentato senza nessun fervore di locale erudizione, ma come testimone di un modo di essere della chiesa, della sensibilità religiosa, dell'animo dei fedeli, del loro pensare, commuoversi, pregare in questo torno di secoli.

Seguiva l'illustrazione della prima identità della *Jerusalem* varallese, voluta da Bernardino Caimi, con successive modificazioni o aggiornamenti da parte dei più



Dal libro dei visitatori alcuni giudizi (giudizio dello storico dell'arte Edoardo Villata)

diretti responsabili, quali la comunità di Varallo, fra' Francesco da Marignano, Gaudenzio Ferrari, la fabbriceria, fra' Eusebio, fino alla metà del sec. XVI.

La terza parte era dedicata all'illustrazione della successiva identità, cioè la *Nova Jerusalem* voluta da Giacomo d'Adda con il *Libro dei misteri* di Galeazzo Alessi, seguita da Carlo Borromeo, dai vescovi della diocesi, specie da Carlo Bascapè,

(segue a pag. 20)



Il Vescovo di Novara alla mostra

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

La mostra "Imago Fidei"

(segue da pag. 19)



Vittorio Sgarbi alla mostra

dove, in superamento del criterio della riproduzione in essenziale dei luoghi santi di Gerusalemme, i misteri dovevano essere la narrazione lineare, continua, ordinata e devota della storia della Redenzione, dalla caduta di Adamo ed Eva al Paradiso, come si vede oggi.

Caratteristica della mostra fu quella di esporre una documentazione di primissimo valore, non presente e mai vista a Varallo, ricorrendo ai prestiti temporanei da biblioteche e archivi esterni.

Ciò comportò un lungo lavoro di preparazione e complesse questioni amministrative e burocratiche, superate, nel solo volgere di cinque mesi, dai curatori, in collaborazione con le Sovrintendenze e con la continua assistenza dei responsabili di *Imago veritatis*, evento con il quale si era aperta la mostra il 13 giugno.

Vanno pure ricordati i gesti fatti da privati, che, mossi dalla conoscenza e dall'importanza della manifestazione, spontaneamente hanno prestato la documentazione in loro possesso, in gran parte ignorata e sconosciuta alla tradizione degli studi.

Per la prima volta il visitatore ha potuto vedere il *Libro dei Misteri* di Galeazzo Alessi, i sermoni di Bernardino Caimi, provenienti dalla Biblioteca Comunale di Como, lettere autografe del francescano fondatore e degli Scarognini, conservate all'Archivio di Stato di Milano, altri scritti a stampa del Caimi, custoditi alla Biblioteca di Brera, oltre ad una ricchissima documentazione di sermonari francescani del sec. XV, di codici liturgici di Borgosesia e di Boccioleto, custoditi presso l'Archivio Diocesano di Novara. Si potrebbe dire che era esposta in copia, in originale, o in foto gran parte della documentazione esistente, o almeno finora nota, sul Sacro Monte delle origini di Caimi e di Gaudenzio Ferrari.

Per la Nuova Gerusalemme, invece, vista la maggiore quantità di testimonianze disponibili, si è proceduto per

scelte, caratterizzanti la rinnovata identità del monte e il suo contesto storico religioso, per cui figuravano, ad esempio, i costituiti della seconda metà del XVI secolo contro detentori di libri luterani in Alagna e una lettera del guardiano del convento delle Grazie e presidente del Sacro Monte al vescovo di Novara, in cui, quasi contemporaneamente, chiedeva la licenza di insegnare la dottrina cristiana in valle.

Vanno ricordate le splendide foto di Mattia Sandrini, titolare della *New vision graphic multimedia*, a cui si deve una preziosa collaborazione nell'allestimento della mostra, avvenuto anche con il sostegno di alcuni volontari: esse illustravano le immagini della passione, quelle cristologiche, mariane e lauretane, diffuse in valle in quegli anni e più direttamente confrontabili con la sensibilità, l'immaginario e la devozione della *Jerusalem* sul monte.

La mostra è stata molto apprezzata, come dimostrano i giudizi puntuali, pertinenti e positivi dei visitatori, che hanno frequentato le due sale espositive con notevole presenza.

Gli stessi organizzatori di *Imago veritatis* ben compresero l'importanza della manifestazione e collaborarono per la sua riuscita anche patrocinando la conferenza del dottor Guido Gentile, tra i massimi esperti di storia artistico-religiosa del Sacro Monte, che veniva a chiudere l'esposizione il 3 agosto scorso. Ora la mostra è del tutto ricomponibile in pan-

nelli fotografici e potrà essere ripresa in altri contesti e altrove.

Essa per il Santuario, per la città di Varallo e per la cultura in genere, è stata un'occasione, il cui merito va ad *Imago veritatis* che l'ha voluta e che sta a dimostrare l'assenza di qualsiasi concessione all'effimero e al "mass-mediatico", ma testimonia il progredire della ricerca storica e scientifica, i cui risultati sono esposti nel volume-catalogo che accompagna la mostra, dove sono riprodotte quasi tutte le immagini e i documenti esposti. *Imago Fidei. Il Sacro Monte di Varallo tra XV e XVII secolo*, edito a spese di *Imago Veritatis*, ancora a disposizione presso le librerie locali o richiedibile alla Biblioteca o al Centro Libri, è già stato apprezzato da autorevoli riviste scientifiche e ha il pregio di raccogliere tutte le voci e le testimonianze degli enti culturali varallesi e dei loro responsabili, che conservano la documentazione di vario genere relativa al Sacro Monte, per la prima volta sistematicamente illustrata.

Anche così *Imago Fidei* è stata, nel suo piccolo, un evento, voluto e costruito al servizio del Sacro Monte. La stessa *Imago veritatis* ha promosso degli spettacoli di grandissima suggestione e di alto valore culturale come la *Passione di Clermont-Ferrand* e la lettura con commento, in prima assoluta, della guida al Sacro Monte del 1514 da parte di Lucilla Giagnoni e Daniela Conserva, una scelta

(segue a pag. 21)



Mons Ciocca vescovo in Brasile con due suoi compagni di classe e famigliari

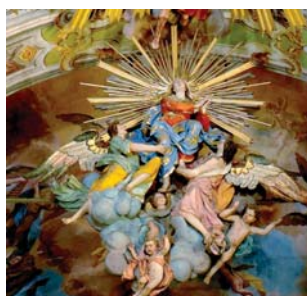
La Mostra sulla Basilica dell'Assunta attraverso le immagini conservate al museo del Sacro Monte

La basilica dell'Assunta è il tema a cui è dedicata la mostra che resterà aperta in Casina d'Adda, all'ingresso del Sacro Monte, sino al 2 novembre (ingresso gratuito, orario 10-12,30 15-18).

Attraverso le immagini conservate nel Museo del Sacro Monte e alcuni documenti gentilmente prestati dalla sezione varallese dell'Archivio di Stato, la Riserva del Sacro Monte ha voluto raccontare la storia della "Chiesa nuova", iniziata nel 1614, su progetto di Giovanni d'Enrico e Bartolomeo Ravelli, grazie ai finanziamenti del nobile pavese Agostino Beccarla.

In realtà già dal 1498 esisteva, sulla sommità del Monte, una più antica chiesa-cappella, dedicata alla Madonna Assunta, in cui si celebrava messa e all'interno della quale avvenne in quell'anno il primo miracolo, la guarigione prodigiosa di Agnese Botta, sorella di messer Burgonzo, funzionario del ducato di Milano, che pregando davanti all'immagine della Madonna aveva recuperato l'uso delle gambe. Divenuta con il tempo inadeguata all'accrescersi della devozione ed all'importanza del Sacro Monte, l'antica chiesa fu abbattuta nel 1773.

La costruzione della nuova chiesa impegnerà la Fabbrica



del Sacro Monte al limite delle sue possibilità economiche, perciò i lavori andranno molto a rilento e solo all'inizio del XVIII secolo verrà completata la navata. Pur incompleta, verrà aperta al culto a metà Seicento e vi verrà solennemente traslata la statua della Vergine dormiente conservata tuttora nello scurolo della basilica.

Forte è stato nei secoli il legame fra la comunità valesiana e la Madonna del Sacro Monte a cui venivano fatte offerte, donazioni e voti dalla collettività e dai singoli in correlazione con eventi politici e civili o della propria storia personale. Così nel 1662, come ringraziamento per la pace riconquistata, il Consiglio Superiore della Valle decise di finanziare, come ringraziamento alla Vergine, la realizzazione dell'ultimo e più importante "mistero" del Sacro Monte, quello dell'Incoronazione della Madonna in cielo, destinato a decorare la cupola della

Chiesa nuova e ne affidò l'incarico allo scultore lombardo Dionigi Bussola, attivo per i maggiori cantieri dell'Italia settentrionale, dal duomo di Milano alla Certosa di Pavia, che era stato a Roma ad aggiornarsi al nuovo gusto barocco romano e che mise in scena una grandiosa macchina barocca formata da più di 140 statue. Per la decorazione delle cappelle interne si aprì una positiva competizione fra le famiglie nobili della Valle e le comunità dei valesiani emigrati che volevano così mantenere forti e vivi i legami con la terra di origine.

La mostra illustra anche i diversi progetti per la decorazione della facciata della chiesa, ancora nuda e disadorna a fine Ottocento. Si spazia dai primi disegni di Antonio Orzi, di pieno Settecento, al maestoso tempio corinzio tetrastilo proposto negli anni Venti del XIX secolo dall'architetto Cagnola, autore del progetto per l'arco del Sempione a Milano. Grande fu l'impegno per la ricerca di fondi per la realizzazione della facciata del Cagnola, avviata con la realizzazione del basamento del portico, ma poi interrotta per mancanza di fondi. Seguirono altre quattro varianti neoclassiche nel secondo Ottocento fino alla pro-

posta dell'architetto Cerutti, di gusto eclettico, realizzata ispirandosi alla Certosa di Pavia. Fu grazie al munifico intervento dei coniugi Costantino e Giulia Durio che si dotò il tempio di questo nuovo prospetto che nel 1896 si inaugurò con spettacoli pirotecnici e grande afflusso di pubblico, il 21 giugno. Della festa conserviamo i manifesti (all'Archivio di Stato, sezione di Varallo) ed anche il menù, in un francese di obbligo, nonché il diploma miniato e dorato che la Comunità volle consegnare ai Durio in segno di ringraziamento (entrambi esposti in mostra).

La mostra sulla Basilica mette insieme il materiale artistico e iconografico relativo alla Basilica conservato nel museo del Sacro Monte per raccontarne la storia attraverso le immagini. L'Amministrazione della Riserva sta oggi per avviare i lavori di messa a norma del Museo, chiuso dagli anni Settanta, ed ha pensato, prima di radunarne il materiale imballato e immagazzinato, di mostrarne alcuni nuclei al pubblico ordinandoli così da raccontare fasi diverse della storia del Sacro Monte e insieme far conoscere un museo che in pochi hanno potuto visitare a suo tempo.

Elena De Filippis

La mostra "Imago Fidei"

fortunatissima e nuova, che auspichiamo si ripeta non solo sul territorio della valle e della diocesi, ma anche in campo nazionale per il valore intrinseco del testo e della sua recitazione da parte di due attori che l'han fatto diventare uno spettacolo dal linguaggio, per così dire, simbolico e universale. Ma non vanno dimenticate le *lectiones magistrales*, tra cui quella di Padre Giorgio Vigna davanti alla parete gaudenziana della Madonna delle Grazie, in avvio del pellegrinaggio sul monte o gli efficaci legami stabiliti con la *Custodia di Terra Santa* e lo *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme, nonché la diffusione dell'evento attraverso

(segue da pag. 20)

so i canali più recenti ed efficienti della comunicazione, di cui si hanno vari riscontri circa l'interesse generale per il Sacro Monte.

Il Sacro Monte è di tutti, senza distinzioni: è patrimonio dell'Umanità, che impone tutela, conoscenza, mantenimento ed aggrandimento anche della sua vitalità spirituale.

La mostra fu visitata da molte persone interessate, attente, desiderose di essere guidate nella conoscenza e ci hanno ringraziato perché anche noi "abbiamo lavorato bene per il Sacro Monte".

Pier Giorgio Longo e Piera Mazzone
curatori della mostra

Esercizi spirituali ben riusciti

